

14 Il segreto di Pericle il Nero

di Giuseppe Ferrandino

CAPITOLO 1

All'inizio era solo una questione di quartiere, un appiccico tra questo qua, il maluomo, e mia madre. Mentre veniva a casa dal lavoro quello lì per sfregio e senza nessuna ragione le ha sputato quasi tra i piedi.

Mia madre, sempre accorta, si è stata zitta. Però la disgrazia ha voluto che io stavo presente. Stavo a una decina di metri e stavo facendo un salto da mia madre che lavorava nella macelleria come inserviente per dirle se invece delle costatelle portava a casa le bistecche, che ne tenevo un gran volio. Faccio l'attore porno e quel giorno avevo sperperato un sacco di energie. Non dico né come né quando tanto è inutile. Ma dico che mi servivano due buone bistecche per tirarmi su. Senonchè dovevo fare un poco di dieta, come attore l'essere chiattolillo non è cosa buona, alto non sono e non ho un fisico terribile, se poi ci mettiamo anche la pancia ecco che il risultato è deleterio. La pancia proprio non la tenevo e ancora mi si poteva guardare perché ero massiccio, pur non facendo ginnastica, a causa stessa del mio lavoro. Ma dovevo stare attento. I produttori si sperticavano in lodi per dirmi che dovevo perdere sei o sette chili. Io ne dovevo perdere quindici buoni per essere proprio asciutto come dico io, ma sicuramente con sei o sette chili in meno sarei stato il bell'uomo piacente di tanti films. Anche dei films porno. Non mi avevano mai fatto proposte per films di altro genere ma ogni tanto i miei produttori ne parlavano. Volevano provarci perché a furia di fare intermezzi ambientati su barche, nei vicoli, in automobile, all'autoscontro eccetera, eravamo diventati tutti quanti abbastanza smaliziati. Mancava solo l'attore. L'attore ovviamente ero io ma se andavo

bene nudo per girare i films che giravo, per films in cui dovevo stare vestito non andavo più così bene. La trippa in verità cominciava a vedersi e la massiccià quando sei vestito non si nota troppo. Non ero insomma all'altezza. A me si può dire che non mancavano quegli altri films, perché gli intermezzi facevano dei nostri films porno, dei films di genere particolare, come solo a Napoli si possono fare. Ci stava a volte un poco di sceneggiata, altre volte un poco di musica, altre ancora un poco di commoziòne e così via... Però visto che i miei produttori erano contenti la cosa non dispiaceva neppure a me, senonché come dovevo fare se non riuscivo a perderli tutti quei chili? Se ne perdevo quindici di chili diventavo proprio l'attore giovane perfetto. Non ero proprio bello come ho fatto credere ma ero un tipo, come si dice per consolazione. Senonché questo tipo nel cinema porno funzionava e funzionava pure nel resto del cinema. Pochi ce ne sono di attori giovani e meno giovani che proprio belli non sono, ma sono tipi... A ogni modo, stavo andando da mia madre, che quel giorno smontava più tardi, quando l'ho vista uscire dalla bottega con la busta di carne e il resto della spesa, fatta in un ritaglio di tempo, col permesso di zio Carlo, e ho visto questo qua sputarle praticamente tra i piedi. Non proprio letteralmente tra i piedi, le ha sputato, ma ha sputato dove stava per mettere i piedi. Io questo qua lo conoscevo. Faceva un poco il guappo nel quartiere. Non era malavitoso e non era camorrista. Che voleva significare adesso con quella sputazzata, non lo sapevo. Si poteva pensare che ce l'aveva con me e avendomi visto fingeva di pigliarsela con mia madre per oltraggiare me. Ma non mi aveva visto. Semplicemente senza ragione voleva oltraggiare mia madre. La quale ha continuato diritto fissando a terra tutta rossa, finché ha alzato la faccia e ha visto me. Dalla faccia che tenevo, siccome mia madre è napoletana, ha capito subito che avevo visto tutto. E si è messa a ridere. Ha detto:

-Solo tu ci mancavi.

-Ma', non ti preoccupare. Vai a casa.

-Vieni pure tu.

-Ma', vai.

Mia madre è andata senza voltarsi indietro perché lo sa che se non obbedisce io do i numeri, anche se siamo in mezzo a una via. Mi sono avvicinato a quel tale e gli ho battuto sulla spalla.

Ho detto:

-Quella è mia madre.

-E a me che me ne importa?

Teneva proprio i modi del fetente fatto, del maluomo delle sceneggiate, che trova le parole più cattive per ferire quell'altro. Queste persone non sono accettate nemmeno dalla camorra perché ti mettono solo nei guai. Sono troppo bestiali. Vogliono solo sfogare la cattiveria, non gli importa niente degli affari. Dei soldi non sanno che farsene. Nel senso che li vogliono eccome ma se tra i soldi e una soddisfazione ulteriore pigliando in giro, sfottendo, ingiuriando o quel che è devono scegliere senza pensarci, si può stare sicuri e certi che scelgono questa seconda cosa. Tanto per pensare quelli non pensano mai.

Io potevo tirare fuori il sacchetto, stordirlo e riempirlo di calci. Ma non tenevo questa nominata nel quartiere, a quel tempo là. E stavo attento. Da ragazzino avevo fatto parecchio lo scugnizzo, il monello, ma poi da quando mi ero messo a lavorare nel cinema tutti tenevano l'impressione che rigavo diritto. E se stavamo in un vicolo e con un solo testimone o due la botta in testa gliela davo, ma lì, in mezzo alla strada principale della Duchesca proprio non me la sentivo.

Gli ho dato un calcio in culo.

-Dopo-ha detto lui, stando a quattro o cinque metri da me,-a tua madre faccio di peggio. E lascia che ti acchiappo e vediamo a chi dai calci.

-Non ti ho dato calci. Ti ho dato un calcio in culo, pezzente.

Mi è venuto addosso. Si chiamava Rodrigo Martinez, era di nome spagnolo ma napoletano come me. E era grosso assai, è chiaro, sennò non faceva quella parte. Teneva un capoccione enorme

quasi calvo e un culo terribilmente grande. Portava jeans attillati e una giacca di pelle nera.

Mi ha acchiappato per i fianchi e cercava di buttarmi a terra. Ma io so picchiare e gli ho dato una ginocchiata al petto, poi, quando si è staccato da me, gli ho dato due pugni sulla testa. E' caduto in ginocchio a terra e ha ripigliato a minacciare mia madre.

-Non mi calmo e non mi calmerò mai. Hai poco da guardare. Per adesso è andata così, ma vedi se non mi vendico su tua madre.

Io non volevo fare quello che poi ho fatto, perché non volevo farmi la nominata di inculatore,... nel quartiere. Quello era un mestiere segreto, nessuno lo conosceva, tranne pochissimi della camorra, e le mie vittime, che si stavano zitte, come quelli. Ma quello stava esagerando, e io volevo evitare che, appresso, essendo un uomo io abbastanza noto, a causa del mio lavoro, aumentavano quelli che mi tormentavano. Perciò dovevo sistemarlo.

CAPITOLO 2

Prima di tutto dovevo conoscerlo. Questo Rodrigo Martinez io lo conoscevo solo come uno del quartiere, di un vicolo lì vicino, il vicolo Piromalli. Non sapevo con chi abitava, cosa faceva e dove potevo agire, per incularlo. Non mi piace l'idea di inculare a caso, è un sacrificio che faccio, però so che è un sacrificio che vale la pena fare, perché lascia un segno, che non perdona. Del mio mestiere segreto nessuno sa niente, ho detto anche altre volte, in questo lungo memoriale sulle mie peripezie. Non lo rivelo mai, è un segreto che morirà con me. Le vittime che si stanno zitte dopo essere state stordite, legate, imbavagliate, svegiate e sodomizzate, si portano pure loro questo segreto fino alla tomba. Sono curioso di sapere delle persone che ho inculato quante sono morte, forse nessuna, erano abbastanza giovani o giovanili, sennò non potevo incularle, mi morivano sotto i ferri. Ma se qualcuna è morta sono curioso di sapere se era cosciente di recare con sé quel peso fino

alla morte. E' un peso notevole, io lo so perché ormai ho abbastanza esperienza. Ci sta chi piange solo a nominare la cosa. Perciò anche se non provo nessun piacere a inculcare un Martinez non mi tiro indietro ho detto, dato che il risultato è garantito. Di tutti gli sfregi è il più terribile. E non ci sta niente da fare, non puoi mai sfuggire all'ombra sua. E' un'ombra che ti sta sopra e ti perseguita fino a che campi. Non ho prove di ciò ma ho visto abbastanza persone che erano state inculate e che erano tanto sconvolte quanto neppure io inculandole pensavo potevano essere. Così mi davo un pizzico sulla pancia e andavo a inculcare anche Martinez. Il quale non solo non era bello, perché qui bello e brutto non c'entrano niente, ma era maschio. Inculcare i maschi è sempre difficile e a volte la cosa viene naturale alla mente perché si tratta di un ragazzo o un ragazzino, non che mi piacciono, ma ti dai il solito pizzico, pensi alle conseguenze e non ti soffermi sul fatto. Ma quando si tratta di inculcare uno più grande d'età, persino più grande di te, diventa più difficile da mandare giù. E adesso devo indagare su questo, però anche se il finale dell'avventura non mi piaceva l'avventura in sé mi piaceva, perché non facevo niente di male, indagavo su un maluomo e agguantavo come viveva e cosa faceva. Non è cosa facile agguantare un fatto simile. Ormai avevo acquistato un poco di esperienza e sapevo come muovermi o non muovermi affatto. Non puoi andare in giro a fare domande che poi gli riportano! Devi essere cauto. E devi trovare le risposte più nell'osservazione che nel riporto di altri. Così mi sono messo a studiarlo dal primo giorno. Dopo l'ingiuria e l'ingiuria ripetuta, ho fatto finta di allontanarmi e l'ho seguito da trecento metri di distanza. Vestiva in maniera abbastanza appariscente, come vestono i maluomini. Prima è andato al bar. Dopo dieci minuti è uscito e è tornato verso casa. Almeno è tornato verso il vicolo dove io pensavo che abitava. Ma non ero sicuro. E chi lo conosceva quello? Si è infilato nel vicolo e io sempre dietro a grande distanza. Lo vedevo appena. Un paio di volte mi sono confuso. Finalmente è arrivato al portone di un palazzo e ha tirato

fuori la chiave. Io nella Vespa tenevo un piccolo binocolo, però non lo portavo dietro a me, stavo a piedi. Era proprio piccolo e non dava nell'occhio. Nei giorni seguenti ho deciso che dovevo tenerlo con me. Erano le tre e venti del pomeriggio. Io ero stato a girare tutta la mattinata ai Camaldoli, dove stava lo studio dei miei produttori. E l'indomani mattina che era mercoledì dovevo tornare. Quindi potevo tenere d'occhio questo qua solo nel pomeriggio. Dovevo appurare se viveva solo, a che piano viveva e a che ora stava a casa, e tutto il resto. Non sapevo assolutamente niente. Non è facile inculcare un cristiano. A meno che non tieni dietro tutta un'organizzazione che ti aiuta, che già ha raccolto informazioni perché domanda in giro e nessuno si mette a riferire all'indagato. Questa organizzazione tiene un nome solo, si chiama camorra. Anche la mafia non può fare niente a confronto della camorra. La camorra usa metodi mafiosi sovente e infatti i camorristi non hanno scrupoli a farsi chiamare anche mafiosi, e questo da sempre. Ma quando si tratta di indagare è il silenzio prepotente della camorra che funziona a petto del silenzio insinuante della mafia. Se vuoi conoscere segreti devi essere prepotente e preciso e questo con la camorra puoi farlo e non solo in Campania, anche altrove, basta che ti porti dietro il nome della camorra. La mafia invece agisce zitta zitta e facilmente trova gente mugnosorda che non risponde niente. A questa cosa fai? La minacci, la fai fuori? Non c'è bisogno di arrivare a tanto. Basta intimorire fin dall'inizio della bella chiacchierata che fai con costui. Questo la mafia non lo sa fare. Perciò la camorra funziona bene quando si tratta di scoprire i segreti di qualcuno. Con la mafia hai bisogno invece sempre di muovere i comparì dei ministeri, delle polizie, delle amministrazioni pubbliche. A volte usano, i mafiosi, investigatori privati, ma quelli non riescono a scoprire assai quando ci stanno di mezzo i siciliani o i meridionali in genere. Hai bisogno di una organizzazione precisa il cui nome ti precede. E ti accompagna. E allora non ci sta siciliano, o italiano meridionale o persona al mondo che non ti apre il cuore. Sì, lo so

che la camorra e la mafia a tanta gente sono tanto invisibili che non ti dicono niente e poi niente. Ma lì si tratta solo di vedere come agire. In certi casi, per esempio se lavori in Nord America, negli Stati Uniti, mi hanno detto che non devi dire che lavori per la camorra sempre, ma solo certe volte, perché quasi certamente ti becchi una denuncia. Però in quel paese là come in altri paesi nordici, che sono più forti e non hanno paura, devi procedere in modo diverso. Ad esempio usi un compare camorrista. Usa i metodi della camorra, minaccia di mettere nei guai, e guai seri, mette addirittura nei guai veramente, intanto che fa le domande. Alla fine tanti sono i guai la persona inquisita parla senza accorgersene pur di liberarsi di quella disgrazia. Non capisce più niente e se gli dici alla fine che lui ha parlato alla camorra capisce ancora di meno e si fa di tutti i colori e vuole la morte. Ormai è fatta, la prossima volta ci pensi bene. Ma la prossima volta succede la stessa cosa, basta che il compare -ad esempio in Italia sono perfetti quelli della Guardia di Finanza, negli Stati Uniti non lo so, ma un compare si trova sempre, ci mancherebbe- fa le giuste pressioni.

Così io che sono camorrista non avendo in questo caso dietro la mia organizzazione me la dovevo sbrigare da solo. Potevo sì chiedere un favore, ma era uno sbaglio. Io facevo tutto questo, fino al punto di inculcare Martinez, per stare tranquillo. E anche faceva parte della tranquillità il fatto che nessuno sapeva che ero camorrista e che mestiere mai io per la camorra facevo, tranne pochissimi. Quello era il mio segreto. Se mettevo in mezzo la camorra avevo finito di stare tranquillo. Prima o poi qualcosa trapelava. Facendo pressioni di qua e di là qualcuno poi si ricordava che si trattava di me, si ricordava il litigio che avevo avuto in strada con Rodrigo Martinez e risaliva a me. A me non faceva impressione di essere considerato un camorrista, purché di levatura tale per cui non si potesse essere sicuri. E neppure mi facevo troppi scrupoli se si sapeva il mestiere che facevo, ma questo mestiere restava poi un segreto nella mente delle persone

perché provate a pensarci: chi è capace di dire: “Il tale sodomizza le persone”? Sembra facile e ovvio, al giorno d’oggi poi molto più di un tempo, almeno nei films e nei telefilms o nei romanzi, ma nella realtà è un’altra musica, un’altra pacca d’opera, è. Non si può dire una frase simile. E un tempo neppure si poteva pensare. Così se qualcuno scopriva il mestiere che facevo per me non era un problema, perché poi se lo teneva per sé e in capo a breve tempo si convinceva che non aveva capito bene e che doveva essersi confuso. Così rivedeva la cosa e al massimo pigliava il sodomizzatore per un picchiatore a domicilio o per una figura simile. Dal modo di dire “rompere il culo” per intendere storpiare di botte veniva una facile soluzione. Così nessuno si preoccupava troppo nella mia banda di criminali che qualcuno poteva scoprirmi come camorrista segreto o come inculatore. Ci tenevano a me come simbolo della camorra segreta, ci stavano altri camorristi segreti come un famoso commerciante di Napoli, padrone di diverse attività, intendo negozi, tra cui uno di orefice, che era mio amico, assieme avevamo fatto anche un viaggio con il mio capo clan. Il fatto che ero un attore porno famoso nel mio ambito faceva sì che ero un camorrista carismatico e nessuno ci teneva nella mia banda a divulgare il mio segreto. Ci tenevano invece che io rimanessi ignoto. Ma soprattutto io non volevo mettere nessuno in mezzo perché si trattava di una faccenda personale. Volevo fare da solo. Si trattava di costanza e coerenza. Costanza nel ragionare fino a scoprire come agire e coerenza a agire come bisognava. La costanza e la coerenza sono due virtù assai virili, che mi piacciono assai. Mi piacevano già allora, piacevano pure ai miei comparì. Eravamo convinti di essere costanti e coerenti. Perché nessuno ci poteva fermare. Eravamo potenti. Io allora nella vicenda con quel bastardo di Martinez ho proprio tirato fuori tra me e me questo discorso sulla costanza e la coerenza. Era il momento di metterle in pratica.

Quando quello è entrato nel portone ho aspettato un poco poi fingendo di accendermi la sigaretta mi sono fermato davanti alla

pulsantiera dei nomi, a lato del portone. Non ci stava nessun Martinez, al punto che mi sono preoccupato che forse non si chiamava Martinez. Non sapevo quindi se avevo incarrato la casa. Mi sono messo a aspettare cercando di capire qualcosa dalle finestre dei quattro piani. Alla fine l'ho visto affacciarsi proprio da una finestra del quarto. Quando è riscomparso dentro, dopo aver fumato una sigaretta, sono andato a controllare sulla pulsantiera. E a quell'appartamento mi pareva doveva appartenere il nome Maria Russo. Sono tornato a casa. Mia madre e mio fratello mi aspettavano per il pranzo. Ho chiesto a mia madre se sapeva niente di quel Rodrigo Martinez che l'aveva ingiuriata.

-Non cominciamo, Pericle. Non mi ha ingiuriata.

-Non ti ha fatto niente?

-Mi ha sputato sui piedi.

-E questo è non fare niente?

-No, no, qualcosa ha fatto. Ma è meglio dimenticare.

-Non posso dimenticare. Gli devo dare una lezione.

-Oh, Signore Iddio, che vuoi fare adesso?

-Niente di che. Vorrei denunciarlo alla polizia- mi è venuto in mente di dire.

-Alla polizia? Ma lascia perdere, ci facciamo la nominata.

-E mi faccio la nominata. Io a quello non gliela faccio passare liscia.

-No, ti prego. Scordati tutto. Veramente non è neanche la prima volta che mi insorda.

-Ah, ecco. E tu poi non dire mai niente.

Allora era vero, come sospettavo per un momento all'inizio, che ce l'aveva con me e se la pigliava con mia madre.

-Ma con chi abita, mamma? Lo sai?

-Abita con la madre e tutta la famiglia della madre, devono essere sei o sette persone. Quando vengono a comprare la carne, la comprano sempre per un esercito.

-Ah, vengono a comprare la carne da te? E fammi sentire, in che modo ti ha ingiuriato le volte precedenti?- ho domandato senza

curiosità, sia perché sapevo che mia madre non mi rispondeva, sia perché io non ero presente a quei fatti e l'ingiuria quindi non funzionava così tanto, per quanto mi riguardava. Altra cosa invece era se io ero presente. Certo era strano che il maluomo se la pigliava con mia madre in mia assenza. Ma forse contava che mia madre mi riferiva. Oppure si lasciava andare all'istinto di ingiuriare una mia vecchia parente. Era più grosso di me e sicuramente doveva essere stato sicuro del fatto suo finché non mi aveva incontrato, allora doveva essergli passata di parecchio la smania di trovarsi sulla mia strada. Ma sicuramente avrebbe continuato a ingiuriare mia madre se la vedeva. Conoscevo un poco il tipo. Nella zona di camorra questo tipo di persona non è frequente. Perché anche se è frequente poi alla fine si fa gli affari suoi proprio per paura della camorra, o di qualche guappo di quartiere che lo sistema per sempre a furia di coltellate. Nel mio caso il fatto che sapevano che non ero collegato a nessuna banda malavita e facevo l'attore sicuramente era stato l'elemento scatenante.

Mia madre non si ricordava come si chiamava la madre di Martinez ma quando le ho detto "Maria Russo" si è ricordata.

-Sì, si chiama così.

CAPITOLO 3

Dovevo riuscire a introdurmi dentro la casa per vedere di che si trattava. Rapirlo mentre stava per strada, ad esempio nei due o tre minuti che ci stavano di percorrenza tra casa sua e il bar dove l'avevo visto entrare, era impossibile. Era un quartiere troppo popoloso. E siccome non sapevo proprio niente di lui, mia madre nemmeno, non sapevo se lavorava o se stava sempre in casa, non avevo proprio idea di dove stanarlo per fargli il servizietto. Così il giorno dopo, verso le tre meno un quarto, quando l'ho visto

scendere di casa e andare verso il bar sono andato a citofonare alla madre.

-Buongiorno, signora- ho detto,- sono un addetto alle pulizie. Mi manda il municipio. Posso venire a vedere la vostra casa quante stanze tiene?

-Venite, prego.

Mi hanno aperto e sono salito di sopra. Qui mi hanno fatto entrare in tre, una donna anziana, che secondo me era la madre di Martinez, e due figlie.

Mi sono presentato senza dare il nome.

-Ma come facciamo a essere sicure che siete un addetto delle pulizie e non un mariuolo?- ha domandato una delle figlie.

Io tenevo il documento intestato a Biagio Fattore, mio alter ego, come si dice. E l'ho mostrato. L'hanno guardato incerte, a stento sapevano leggere e scrivere, cosa su cui contavo.

-Beatrice, non ti preoccupare- ha detto la madre.

-No, signora Beatrice, non vi preoccupate. E poi un mariuolo che fa? Il mariuolo sorveglia la casa, non viene a vedere come è fatta.

-E cosa ne sappiamo di come ragiona un mariuolo?- ha detto l'altra figlia.

E io ho detto:

-Tutte e due figlie vostre, signora? Vi somigliano.

-Sissignore, Beatrice e Laura. Non date fastidio al signore. Ma insomma di che si tratta?

-Dobbiamo solo controllare quante stanze tiene l'appartamento per la tassa sulle immondizie.

-Eppure voi sembrate una faccia conosciuta.

-Abito pure io alla Duchesca.

-Ah, a che via state?

Ho detto il nome della mia via.

-Ma voi non siete il figlio di quella signora che lavora alla macelleria?

-No, sono un cugino- ho inventato, non sapendo che dire. In quella si sono affacciati pure gli altri della casa, la nonna, il nonno, e due sorelle della madre.

Il nonno ha detto:

-Fermi tutti. Ho sentito tutto. E allora forse non dobbiamo permettere a quest'uomo di visitare la casa.

-E perché?-ha detto la nonna.

-Perché si fa un'idea di quello che teniamo come stanze e ci fa aumentare la bolletta dell'immondizia.

-Tanto chi la paga?

Io mi sono messo a ridere.

Ho detto alla signora Maria, la madre di Martinez:

-Questi signori sono i vostri genitori, il nonno e la nonna?

-Sì, sono proprio loro. No, no, non vi preoccupate, potete guardare la casa.

-Tanto la bolletta non la paga nessuno.

-No, signor Fattore, la bolletta neppure ci arriva mai.

-Sì, è vero- ho continuato ammettendo.-E' solo un controllo che facciamo, ma prima o poi la bolletta arriva.

Una delle due zie, sorella della madre, pure è intervenuta a dire la sua:

-Questo giovanotto, che è un bel giovanotto, io lo conosco. Ma sicuro che lavorate per il comune?

Questo tipo di domande imbarazzanti mi innervosivano. Non perché non me la sapevo cavare, ma perché tenevo paura che parlavano di me con Rodrigo quando tornava. Comunque mi hanno fatto visitare la casa.

-Quindi siete, secondo il comune, in otto a abitare questa casa. Giusto?

-E voi vi ricordate tutto a memoria, non verificate su una carta?- ha detto il nonno.

-Mi ricordo.

In quel momento una delle sorelle, figlie di Maria, ha detto:

-Rodrigo sta tornando. L'ho visto dalla finestra.

Io ho esclamato:

-Bene, l'ottavo componente, no?

-Sì, sì- ha detto la madre.-Otto siamo.

-Allora io vado, grazie.

E ho tirato fuori un taccuino per segnare qualcosa fintamente.

CAPITOLO 4

Sono uscito dalla porta e sono sceso per le scale, sotto gli occhi della madre e del nonno che continuava a spiarmi fino all'ultimo.

-Scendete a piedi?- mi ha detto proprio il vecchio.

-Sì, mi pare che l'ascensore è occupato.

-No, è libero. Ecco qua, guardate.

E, venuto a sua volta fuori sul pianerottolo, l'ha chiamato. Quello si è sentito che veniva su.

-Va bene, non fa niente. Non fa niente. Faccio volentieri due passi per le scale. Non mi muovo mai.

-Ma come, se svolgete questo lavoro, casa per casa?

-Eh, ma lo svolgiamo adesso, casa per casa. Per il resto non ci muoviamo dall'ufficio.

Si è affacciata anche la nonna.

-Eppure io voi vi conosco.

-Sì, siamo tutti volti noti. Arrivederci.

-Aspettate, aspettate un momento- ha detto una delle figlie, Laura.

-Che c'è, signorina?

-Signora, prego. Mio marito non abita con me perché è un disgraziato pervertito, ma sono sposata. Questo fatto della bolletta non è che scatta a partire da ora?

-Non vi preoccupate, signora Laura. Ci sta ancora tempo.

-In quattro e quattr'otto- ha allora detto il vecchio di me,- ha imparato tutta la famiglia.

-Non ci voleva molto- continuavo a cianciare, parlando calmo, perché l'ascensore era arrivato, e non ci stava nessuno dentro, segno che se nel palazzo arrivava Rodrigo doveva richiamarlo giù e avevo tutto il tempo per filarmela. Intanto non potevo correre per non insospettirli. E più tempo spendevo in convenevoli più facilmente si scordavano di me. Così funziona, che se sei distratto e casuale, nessuno poi ti nota perché non ha elementi per notarti, e se è successo qualcosa prima che ti ha messo in cattiva luce o ti ha fatto notare è meglio spendere qualche minuto di più per diventare noioso e normale, proprio come il classico impiegato o quel che è. Perché certo la visita di un impiegato del comune a una casa è un fatto abbastanza strano, ma non diventa più strano se l'impiegato fa quasi addormentare le persone da cui va in visita. Io volevo sapere adesso se vivevano fisse lì dentro, secondo un classico schema da famiglia napoletana, coi soldi delle due o tre o quattro pensioni dei vecchi di casa, o andavano alcuni di loro a lavoro. Ma dall'orario, erano le tre e dieci, e dal fatto che stavano tutti e otto in casa si deduceva quello che sospettavo io.

-Voi state fissi tutti qua?- ho detto.-Siete tutti signori?

-No, nessuno va a faticare- ha risposto il vecchio.-Modestamente, siamo tutti signori.

-Vivete con le pensioni degli anziani?

-Qui in questa casa- ha detto la vecchia,-si prendono cinque pensioni.

-Con salute. Complimenti.

-Non è che adesso fate qualcosa per farcele perdere?

-No, signora, per carità.

-Speriamo.

-E quindi voi state tutti a casa, se ritorno con un altro impiegato.

-E perché dovete tornare con un altro impiegato? Adesso ci insospettite! -ha detto la vecchia.

-No, non vi insospettite. Si tratta del numero di abitanti della casa. Io dico che non ci vedrete più, a parte che per strada, se Dio vuole,

ma insomma se deve capitare più o meno a quest'ora dico vi troviamo tutti e otto a casa?

-Sissignore- ha detto il vecchio,- a quest'ora o anche più tardi o più presto. Chi si muove da questo paradiso?

Mi sono messo a ridere e mi sono poi messo a scendere le scale perché l'ascensore era stato richiamato in basso.

-Arrivederci.

Mi hanno salutato e sono sceso. Al penultimo piano prima del suolo mi sono fermato finché ho sentito l'ascensore arrivare al quarto piano. Poi in fretta, correndo, sono arrivato al piano terra e sono uscito subito infilandomi in un negozio di piatti e caccavelle.

CAPITOLO 5

Tenevo paura che Rodrigo una volta a casa veniva subito informato che un impiegato era passato di là e che se si affacciava dalla finestra poteva vederlo mentre si allontanava. Era improbabile ma poteva capitare. Se quello era subito sospettoso a sentire di quella strana visita si poteva affacciare eccome.

Nel negozio mi sono guardato un poco attorno sotto l'occhio sospettoso del padrone. Ho fatto passare dieci minuti poi sono uscito.

Adesso tenevo un quadro abbastanza chiaro della casa e della vita di Rodrigo Martinez. Ma non sapevo in che punto agire. In casa, con tutti quei parenti, era impossibile. Per strada non lo potevo pigliare, non sapevo che fare. Ho pensato di agguantare il bastardo nell'ascensore, stordirlo e incularlo direttamente lì dentro, ma era assurdo. Non ci stava lo spazio e poi rischiavo di non riuscire a svegliarlo prima di incularlo, cosa che rendeva l'impresa inutile, oppure rischiavo di incappare in qualcuno che voleva salire o scendere. Pigliarlo e trascinarlo sul pianerottolo era altrettanto

assurdo. Se lo legavo, sia pure in fretta e alla buona, all'inferriata, rischiavo di essere scoperto da un momento all'altro da qualcuno del palazzo che si affacciava.

Quindi non avevo idea. Ma ci ha pensato Martinez a entrare nella mia vita.

I parenti gli hanno detto dell'impiegato, erano sette di loro e non tenevano niente da fare. Poi gli hanno spiegato in quale strada del quartiere abitava e che tipo era. Dopo di questo Martinez aveva chiamato l'ufficio della Nettezza Urbana del quartiere e poi del municipio. E quelli gli avevano spiegato che nessun impiegato loro era stato mandato. Volevano che faceva una denuncia. Lui ci ha pure pensato. Mi è andata bene, ma lui ha pensato di vendicarsi. Aveva ben capito che ero stato io.

Sapeva già che io tenevo una ragazza di nome Cornelia che abitava ai Camaldoli. Perché essendo io un attore noto che qualcuno conosceva me e la mia ragazza era facile. Lui mi sapeva già e era anche informato di dove Cornelia stava di casa. E' andato fuori il cancello e le ha gettato addosso il vetriolo, quando lei è uscita.

Cornelia, ringraziando tutti i santi, non si è fatta proprio niente, perché si è difesa col braccio, indossava una giacca di pelle che si è rovinata ma lei non è stata raggiunta dall'acido. Quando sono andato a trovarla, dopo che mi ha telefonato, l'ho trovata in lacrime.

-Mi hanno gettato in faccia il vetriolo, capisci? Il vetriolo!

-Aspetta, aspetta, non piangere. Come fai amore a sapere che si tratta proprio di vetriolo?

-Ecco qua. Questa è la giacca di renna. Guarda come si è sfondata.

-Mamma mia, è proprio vetriolo, allora. Ma cosa è successo? Con chi hai litigato?

-Non mi ricordo! Non ho litigato con nessuno ultimamente! A Natale ho avuto un alterco con un venditore di alberi di Natale, a causa del fatto che voleva darmi per forza un albero più piccolo di

quello che chiedevo. Gli ho detto che gli mandavo la camorra, e lui ha risposto che me la mandava lui.

-E non mi hai mai detto niente.

-Mi sono vergognata di metterti in mezzo per così poco, ma gli ho tagliato tutte e quattro le ruote del furgone.

-Ah, non mi hai proprio detto niente. Pensi che è lui, allora? Che tipo è?

-Sui quaranta, con la barba. Se vuoi ti porto a vederlo.

-Andiamo, andiamo.

Siamo scesi in strada e siamo partiti con la macchina di lei. Guidavo io. Io non tengo per niente la patente né della Vespa né della macchina ma nessuno mi ha mai detto niente. E se mi fermano mi limito a dare un documento qualunque e tutto va bene. Siamo arrivati fuori un negozio di liquori e vino.

-E' qua. A Natale se ti ricordi mettono due fogli di zinco all'esterno e vendono gli alberi.

-Sì, mi ricordo. Il tipo con cui hai litigato sta fisso qua, nel negozio?

-Penso di sì. Non lo so. Non ci sono mai entrata.

-Andiamo a vedere.

-Pure io?

Ho capito proprio che stava troppo nervosa. Le tremavano le gambe e le mani. Stava per mettersi a frignare. Le ho detto che poteva affacciarsi dalla vetrata.

Lei ha fatto segno che andava bene. Sono entrato e ci stavano due persone, un uomo e una donna. L'uomo teneva circa quarant'anni e la barba. Ho guardato in faccia il disgraziato per vedere segni particolari di nervosismo. Lui si è voltato a guardarmi, ha capito a istinto che ero della camorra, perché in quel momento non mi stavo nascondendo, e si è voltato con aria indifferente un'altra volta verso la donna ripigliando a parlare.

Io ho guardato dalla finestra e ho visto Cornelia che faceva segno di sì con la testa.

Sono uscito e mi sono messo a parlare con lei davanti al vetro. Se da dentro ci vedeva e si innervosiva o allarmava, non teneva nessuna importanza, perché la cosa era tanto grave che subito allertavamo tutta la nostra camorra, il boss prima di tutto. Cornelia era stata la moglie di un capo importante!

Il marito era morto ma sempre una donna importante restava. Ma Cornelia si è data una botta in fronte.

-E' lui, è proprio lui quello con cui ho litigato a Natale. Poi sono tornata la notte e ho bucato le ruote. Ma adesso mi viene in mente che non è quello che mi ha tirato il vetriolo.

-Ah, già! -ho detto stupidamente.-Tu l'hai visto quello che ti ha tirato il vetriolo.

-L'ho visto, sì. Non era lui.

Siamo andati via mentre pure lei continuava a ripetere.

-Che scema. Che scema. Non ci ho proprio pensato.

CAPITOLO 6

Quindi tenevamo questo mistero da risolvere. Chi aveva buttato il vetriolo?

-Andiamo da don Ottavio?- ha detto lei.

-Ma dobbiamo dirgli qualcosa di preciso, se ci andiamo- ho detto io.

-E allora non tengo niente di preciso effettivamente da dire per il momento.

A un tratto mi è venuto un dubbio. Quello se l'era pigliata con mia madre, perché non doveva pigliarsela con la mia fidanzata?

-Senti, io stamattina, anzi che dico? era pomeriggio, verso le tre...

-Adesso sono le otto.

-Sì, tutto sta andando velocissimo... No, aspetta, scusa, non è successo oggi il fatto principale, è successo ieri. Ho litigato con un certo Rodrigo Martinez a causa di mia madre. Le ha quasi sputato addosso, sotto i miei occhi.

-Rodrigo Martinez?

-Lo conosci?

-No.

-Io oggi nel pomeriggio sono andato a casa sua, mentre non ci stava. Ho detto di essere uno del municipio...

E ho raccontato quello che avevo fatto.

-E allora? Di cosa hai paura?

-Non è che si tratta della stessa persona che se l'è pigliata con te?

-Com'è?

-E' più alto di me, più massiccio di me, bruno coi basettoni sui trent'anni.

-Sembra proprio lui.

-Davvero?

-Da come l'hai spiegato sembra lui. Ma non sono sicura, non è che l'ho visto bene.

-Ma se lo vedi lo riconosci?

-Non lo so.

-Andiamo alla Duchesca.

-Esce di casa a quest'ora?

-Non lo so, non credo. Nel caso saliamo a casa sua.

-Va bene.

Così abbiamo fatto. Armati di coraggio e di faccia di corna abbiamo citofonato alla madre e, quando ha risposto, io ho detto:

-Mi chiamo Pericle Scalzone, posso salire con la mia fidanzata? Non sono andato dai carabinieri.

-Ma perché, di che si tratta?

-Devo sapere, dobbiamo sapere se è stato vostro figlio Rodrigo a fare una certa cosa.

-No, no, non andate dai carabinieri. Rodrigo sta qui, vicino a me. Vi dice di salire.

Ci hanno aperto, siamo saliti. Rodrigo stava sulla soglia con aria da maluomo fumando una sigaretta. Non ci stava nessun altro.

-Vacci, vacci dai carabinieri.

Cornelia mi ha tirato per la giacca pesante, stavamo a febbraio, mi ricordo, e si è bloccata.

-E' lui.

L'ho guardata per essere sicuro.

-Sei sicura? E' stato proprio lui?

-Sono sicura. E' stato proprio lui.

Mi sono avvicinato a quell'infame.

-Hai buttato il vetriolo in faccia alla mia fidanzata?

-Ma vedo che non le ho fatto niente. Peccato.

-E questo perché?

-Perché tu sei venuto qui a casa mia.

-Come fai a sapere una cosa simile? Non è vero.

-E' vero. Quando ho detto: l'attore, allora le mie sorelle si sono ricordate di te e ti hanno riconosciuto. Del resto ecco qua.

Ha aperto la porta.

-Mamma, è questo qua che è venuto qui nel pomeriggio?

-Mamma mia, figlio mio. Ma che succede? Che è stato?

-Nonno, affacciati un momento tu.

Il nonno si è affacciato di malavoglia fumando una sigaretta.

-Sissignore, è stato lui a venire qui oggi pomeriggio dicendo di chiamarsi Fattore e di essere un impiegato dell'ufficio Nettezza Urbana.

-Va bene, grazie, nonno. Puoi andare. Ecco qua, ora chiama pure i carabinieri.

-E li chiamo, se li voglio chiamare. Perché io non rischio niente, al massimo due giorni con la condizionale. Tu rischi vent'anni o più.

-E chiamali allora i carabinieri.

-Dove tenevi il vetriolo? Era vetriolo?

-Era vetriolo, sissignore. Lo tenevo. Ne tengo ancora. Ma non ti allargare. Alla tua fidanzata ne ho buttato una mezza boccetta, neppure le è arrivato addosso.

-Neppure le è arrivato addosso? Si è bucata una giacca di pelle di renna per difendersi la faccia.

-Assai che teneva da difendere.

Me ne sono andato portandomi dietro Cornelia. Con questi tipi non ci sta niente da fare. Vanno troppo oltre ogni limite.

Qualunque punizione non è sufficiente. Lui ovviamente non sapeva che io e Cornelia facevamo parte della camorra. E tanto mi odiava aveva pensato addirittura al vetriolo per Cornelia.

-Come faceva a sapere dove stavi di casa?- ho domandato a Cornelia in macchina per distrarla, dato che piangeva a singulti.

-Non lo so, è la prima volta che lo vedo in vita mia.

-Tu del resto sei una donna benestante. Abiti in una bella zona dei Camaldoli; ti conoscono nel quartiere?

-Mi conoscono. Ma perché domandi?

-Quello mi sa. E sa pure te.

-Ha amici ai Camaldoli.

-Questo volevo scoprire. Ha amici ai Camaldoli. Ha parlato di me con qualcuno dei Camaldoli e questo qualcuno gli ha detto di conoscermi. Ma possibile?

-Aspetta, io vengo spesso con te a casa di tua madre. Se quello ce l'ha con te gli è servito assai poco per informarsi e sapere che la tua fidanzata è dei Camaldoli, e magari è riuscito anche a sapere il nome e cognome.

-Il nome e cognome non poteva saperlo. Come faceva a saperlo? Andiamo a parlare con mia madre, mi è venuta in mente una cosa. Poco dopo stavamo seduti in cucina con mia madre e mio fratello che stava facendo il caffè.

-Mamma- ho domandato,-è venuto mai nessuno della famiglia di quel Martinez a domandarti di dove era la mia fidanzata?

-Ora che mi ci fai pensare, sì! E' venuta proprio la madre. Mi ha detto due o tre mesi fa che ti aveva visto assieme a una bella

ragazza e voleva sapere di che parte di Napoli era. Le ho detto che era dei Camaldoli.

-Ti ha chiesto pure il nome?

-Me l'ha chiesto.

-E tu gliel'hai detto?

-Mi ha domandato? "Ma è un'attrice? Come si chiama?"

-Ho capito. Ti ha imbrogliata bene e meglio.

-E io le ho detto che si chiama Cornelia Monti, ma Monti ho detto era il cognome del marito morto, anche se ancora si fa chiamare così. Il suo nome è Cornelia Russo. E lei ha detto che era anche il suo cognome e tante volte eravate parenti.

-E quindi ha saputo il nome e cognome di Cornelia. Non me lo credevo che anche la madre si metteva in mezzo.

-E' una famiglia di impiccioni. Che è successo, Pericle, Cornelia?

-Non è successo niente, mamma.

-No, niente- ha detto Cornelia e si è messa a piangere.

Mio fratello che ha pigliato dal lato della famiglia di mia madre è intervenuto subito con il caffè.

-Caffè, caffè...!

E ci ha dato le tazzine.

CAPITOLO 7

Siamo andati in camera io e Cornelia e subito per calmarla l'ho chivata. Si è sentita meglio.

-Che dobbiamo fare con questo qua?- le ho domandato.

-Dobbiamo farlo uccidere.

-Farlo uccidere è troppo poco per lui. Io dico che dobbiamo fare altro.

-E altro che?

-Quello che faccio io.

-E che fai tu?- ha detto lei che quando è nervosa è capace di non ricordarsi niente.

- Non lo sai che faccio?
- Non lo so. Io so che quello mi ha tirato il vetriolo in faccia.
- E io non voglio reagire. Dillo.
- Non ho detto questo.
- Ma tu hai il coraggio di farlo uccidere?
- Ecco. Allora parla chiaro. Dillo che non tieni il coraggio.
- Diventare un assassino a causa di un maluomo mi sembra una cosa eccessiva.
- Una cosa eccessiva!- mi ha fatto la caricatura.
- E allora facciamolo uccidere.
- No, no, forse è meglio di no.
- Ecco, lo sapevo. Tu fai la caricatura però quando è il momento ti tiri indietro.
- Ma tu cosa pensi di fare? Davvero niente?
- Ma come niente? Penso di inocularlo.
- Ah. Mi ero scordata...
- E io lo sapevo...
- Tu pensi che è una punizione sufficiente?
- Io penso di sì. Specialmente se lo facciamo secondo tutte le regole.
- Certo a me fa schifo che dopo vieni a fare all'amore con me.
- Posso usare il preservativo se vuoi.
- No, è uguale. Con o senza preservativo. Adesso ci sta tua mamma che vuole sapere per sopra e per sotto. Che le diciamo?
- Per adesso niente. Tanto è andata a dormire. Domani le racconto io qualcosa.

L'indomani a pranzo mia madre voleva infatti sapere cosa era successo ma io e Cornelia avevamo deciso che meno gente sapeva meglio era. Già ci stavano i parenti di Rodrigo che avevano sentito tutto, ma quelli se lo tenevano per sé, ovviamente, quello che avevano appreso. Non volevano mandare in galera un loro parente. Quindi per quanto ci riguardava era facile mantenere la cosa segreta e tutto stava a non parlarne. Io intanto ragionavo su come comportarmi. Ma i giorni sono passati e di nuovo è tornato

lui alla carica. Una volta che mia madre è tornata a casa era bianca come una pezza, non c'è stato niente da fare, non ha voluto dirmi cosa era successo, ma teneva segni di abrasioni serie sulle gambe. Sono partito e sono andato a casa di zio Carlo. Mi ha aperto zia e le ho chiesto se potevo parlare con lo zio.

-Sapevamo che saresti venuto. E' ancora presto, non abbiamo ancora messo a tavola. Voi avete già mangiato?

-No, neanche noi.

Insomma Martinez aveva incontrato mia madre e l'aveva riempita di calci negli stinchi, senza un pretesto, poi se n'era andato accendendo una sigaretta. Zio Carlo era uscito con un coltellaccio, ma la scena era successa a una ventina di metri dalla bottega di carne e quello aveva potuto allontanarsi indisturbato.

Sono tornato a casa e ho fronteggiato mia madre.

-Ma', a quello cosa bisogna fare?

-Non lo so. Tu cosa vuoi fare? Io dai carabinieri non ci vado.

-E non ci andare. Non ci vado neppure io. Ma qualcosa bisogna fare.

-Io dico che bisogna lasciar perdere. Tu sei un attore famoso, non ti devi mettere in mezzo a queste sceneggiate. Lui è il maluomo, lo so, lo capisco bene. E ce l'ha con te per gelosia, perché voleva essere pure lui attore...

-Ah, questo non lo sapevo.

-E non lo vedi come va in giro? Tutto agghindato. Voleva essere pure lui attore, tu lo sei, sei un bell'uomo, un bellissimo uomo...

-Un uomo meraviglioso.

-E *patapumfete* non capisce più niente. Io dico che l'unica cosa è dimenticarlo.

-E allora faccio così. Ma tu non devi andare dal medico?

-No, è cosa da niente. Mi sono curata col mercurio cromo. Certo che mi ha fatto provare un dolore terribile.

E qui si è messa a piangere. Piangeva, piangeva, che neanche Cornelia...

CAPITOLO 8

Con Cornelia siamo andati da don Ottavio, il mio capo, non sapevamo che fare e volevamo un consiglio. Inoltre quel maluomo stava facendo troppo casino e era facile che don Ottavio lo veniva a sapere e si poteva adombrare se io non lo interpellavo. Quando siamo arrivati da lui domenica mattina stava facendo colazione con la sfogliata e ne ha offerta una pure a noi. Io l'ho accettata. Poi mi sono pigliato il caffè. Come temevo don Ottavio già aveva saputo che tenevo problemi nel quartiere da don Pietro che era il boss proprio del mio quartiere e che era anche un poco mio amico, però don Ottavio non sapeva niente del fatto di Cornelia, sapeva soltanto che un maluomo aveva picchiato mia madre.

-E quando vieni a dirmelo, Pericle?

-Scusate, don Ottavio, non volevo disturbarvi.

-Anche don Pietro si è indignato. Dice che dovevi andare da lui e a quest'ora già eri vendicato.

-Ma come potevo permettermi di andare da don Pietro senza prima interpellarvi, capo?

-Questo pure è vero. Hai fatto bene, allora. Però con me dovevi parlare da prima. Ci sta un prima, non è vero?

-Sì, ci sta un prima.

-Che è successo?

-Il maluomo prima ha sputato quasi addosso a mia madre davanti a me. Poi io sono andato a casa sua per raccogliere informazioni, volevo incularlo. Lui l'ha scoperto e ha tirato il vetriolo addosso a Cornelia. Cornelia si è salvata a stento...

-Fatemi vedere, donna Cornelia. Non tenete niente. Sia ringraziato il Cuore Addolorato della Madonna.

-Si è difesa con la manica della giacca di pelle. Io ho portato Cornelia da questo qui che si chiama...

-Sì, lo so. –Don Ottavio ha preso un foglietto dal tavolo.-Rodrigo Martinez. Nome esotico per un maluomo.

-E' proprio un maluomo, don Ottavio.

-E dopo questo ha picchiato tua madre? O che altro ha fatto?

-No, ha fatto questo. Ha preso a calci negli stinchi mia madre.

-E tu adesso che pensi di fare?

-Io sono venuto con Cornelia a chiedervi un consiglio.

-Pensi che dobbiamo farlo fuori?

-Cornelia ha pensato questo. Io pensavo di inocularlo fin dal principio, parlando con creanza.

-Parla, parla, senza crearti problemi. La tua idea è quella giusta. Anche se il vetriolo chiama vetriolo.

-Però ha usato mezza boccetta e a mia madre ha solo dato dei calci, io non so se veramente dobbiamo arrivare al vetriolo.

-Secondo me sì.

-E per quanto riguarda il resto?

-Ti riferisci a quello che dice la tua fidanzata, donna Cornelia?

-Sì, capo. Che dobbiamo fare a questo riguardo?

-Io non lo so. Secondo me devi andare a parlare con la fattucchiera, donna Francesca. Lei è esperta di queste cose.

-Allora ci vado, capo. Ma ho un poco paura.

-Non devi avere paura, ragazzo mio. Tu non c'entri niente. Se il destino vuole che quello deve morire, deve morire.

-Ma chi se ne incarica?

-Io non lo so. Io non so niente. Sentite, a pranzo vengono Tramontana e Taddeuccio con le signore e viene anche la mia signora. Perché non vi fermate a mangiare con me? Orlando prepara il tacchino.

-All'americana?-ha chiesto Cornelia.

-Il tacchino all'americana, ripieno e ben fatto. Donna Cornelia, non mangiate mai con noi.

-Ma non dobbiamo andare a parlare con donna Francesca?

-Sì, avete ragione, donna Cornelia. Ma dopo potete tornare a parlare con me.

-Oggi, Cornelia, in verità non ci sta neanche traffico... Andiamo e torniamo in un niente, e così abbiamo l'onore-ho detto io,- tengo l'onore, e pure tu, però...

-Sì, va bene, va bene...-ha interrotto don Ottavio.

-... di mangiare con il capo.

-Smettila con le sinfonie. Facciamo così. Donna Cornelia a voi sta bene?

-A me sta bene, ma Pericle voleva tenere segreto il fatto.

-E lo teniamo segreto, a Tramontana e Taddeuccio non diciamo niente.

-No, capo. A pensarci non ci sta tempo. Donna Francesca magari ci fa aspettare. Non è il caso di offendere lei o di offendere voi.

-Me mi puoi offendere quanto vuoi, non mi fai nessun effetto. Se arrivate un poco in ritardo aspettiamo.

-No, capo. E' meglio di no.

-E allora no. Però ricordati che il mio parere è uno solo: bisogna farlo fuori.

-Lo devo dire alla fattucchiera?

-Sì, lo devi dire. Ma solo se te lo domanda lei.

-Me lo domanderà.

-Non essere tanto spaventato. Non succede niente.

-Non voglio trovarmi coinvolto in un omicidio, don Ottavio. E neppure Cornelia.

-Ma se è lei la prima a dire di fare così. Pericle, se quello, il maluomo, Martinez, insiste a fare del male, e insisterà sicuramente, tu come pensi di reagire? Inculandolo, d'accordo! E può essere una buona soluzione. Ma forse non basterà.

-Voi dite che non si rilasserà?

-E chi può dirlo? E' un maluomo. Tu hai fatto bene a chiamarlo così. Non si può dire niente. Fin'ora non è mai capitato ma se gli piace?

-Che lo inculo?

-Sì.

-Non gli piacerà.

-Io non lo so, non so niente. Dico solo che se va fatto fuori me ne incarico io. Lo facciamo sparire. Te lo dico solo stavolta, poi nessuno ne parlerà mai più.

-Don Ottavio, io so di cosa siete capace, ma vi faccio presente che non è tanto facile. Secondo mia madre, che tiene un poco il quadro della situazione nel quartiere, quello non esce mai di casa se non per andare al bar a fare quattro chiacchiere nel primo pomeriggio. Poi passa la giornata a casa a vedere la televisione.

-Secondo don Pietro che già mi ha dato un po' di notizie esce anche nel pomeriggio tardi. Tua madre non lo sa.

-Vi ha detto anche dove va?

-No, questo no. Nessuno lo sa. Ma a occhio, don Pietro non ha raccolto fin'ora proprio fior di informazioni, torna verso le undici di sera. Quindi se ti preoccupi del posto dove agire quello lo troviamo. A costo di arrivare a casa sua e addormentare tutti quanti con il gas e rapirlo.

-E' un palazzo a quattro piani. E ci stanno un sacco di testimoni.

-Che si faranno i fatti loro.

-Ma la voce cirolerà, se sparisce. Qui non si tratta di fargli uno scherzo e poi andare avanti. Voi parlate di farlo fuori.

-Sì, lo so che non è facile. A ogni modo qualcosa improvviseremo, vedrai, vedrai. Non ti devi spaventare. Ho detto questa cosa solo adesso, poi non ne parleremo più.

Non era la prima volta che don Ottavio faceva un discorso simile, e poi ci cascava il morto. Non lo aveva fatto, in passato, così precisamente ma il succo camorristico e assassino restava. Io non volevo sapere proprio niente di delitti, né una volta né due, non mi interessava proprio. Tenevo da perdere oltre la carriera nel cinema anche la libertà e probabilmente la pace. Si può essere meravigliati che io stavo coi camorristi, con la camorra, e mi facevo di questi scrupoli. Ma la cosa funzionava. Io dormivo abbastanza bene la notte, segno che le inculcate non mi levavano del tutto il sonno, anzi solo poco, dico ora che sono più cosciente; in quanto agli omicidi fino ad allora ero riuscito in una maniera o in un'altra a

tenermene lontano. Il fatto che i miei complici però ammazzavano lo stesso non mi toccava perché io non sapevo niente e coi guadagni degli omicidi non c'entravo niente. Io ero camorrista è vero, e quindi in un modo o nell'altro avevo a che fare con gli assassini. Ma il mio cervello all'epoca non ragionava così. Io non sapevo niente, questo pensavo, la mia coscienza la pensava come me perché continuavo a stare abbastanza in pace, non mangiavo la merda o quasi, come fanno i camorristi che hanno... a che fare con gli omicidi, mi facevo pagare solo per le inculate che facevo. Questo pensavo e all'epoca funzionava. Ora che sono onesto sono meravigliato di questo fatto, ma bisogna aggiungere che un grande intelletto non ero, sono mezzo stupido e... il ragionamento mi bastava.

Adesso il parlare don Ottavio di un omicidio con relativa sparizione dell'individuo che, forse, si praticava anche senza più mettermi in mezzo già ha cominciato a innervosirmi. E ecco come me la sono cavata, lo dico anche per dare un'idea di come me la cavavo di solito in situazioni analoghe o che vagamente potevano avere a che vedere con fatti troppo sconvolgenti e gravi, come l'assassinio, il rapimento con assassinio, il nascondimento di cadavere e così via.

Ho detto:

-No, don Ottavio. Si tratta di me, di fare un favore a me, non è vero?

-E di te si tratta. Di fare un favore a te.

Don Ottavio aveva uno sguardo paterno. All'epoca ero abbastanza benvoluto nella camorra, non avevo mai creato il minimo problema, a quanto mi ricordavo, e avevo aiutato a risolvere diversi impicci. Inoltre tenevo al mio arco varie altre frecce, a parte che lo drizzavo sempre cosa che tra i camorristi otteneva notevole successo, e il fatto di essere un attore porno abbastanza benvoluto dal pubblico, ero misterioso nel mestiere e tutti i camorristi che sapevano che io facevo ogni tanto, anche una volta all'anno, un favore a don Ottavio o altri... capi della

camorra, pensavano... che io ero tanto bravo con le chiacchiere da mettere a posto il malnato, evitando conflitti, certe volte! Così don Ottavio con quello sguardo voleva dirmi:

“Io mi preoccupo per te, cosa credi? Non puoi andare avanti a questa maniera. Qualcosa bisognerà fare, tu non vuoi far sapere niente in giro per non rovinarti la reputazione di attore serio e rispettabile, ma ti rovini la quiete perché cominceranno tutte le teste calde a sfotterti.”

Questo voleva dirmi e io lo apprezzavo. Ero felice di essere camorrista in quei momenti e valeva la pena di avere una vita di incertezze e pericoli addirittura, per essere poi trattato in questo modo da un grande capo..., come il mio capo, don Ottavio Nardonella, che una volta faceva parte della banda dei cosiddetti romani, e che ora aveva fatto scordare quel tempo lontano, anche se a conti fatti erano passati solo cinque o sei anni, ma sono tanti nel mondo selvaggio della malavita camorristica, e spadroneggiava nel campo del cinema porno oltre che in quello di alcune qualità di droga. Teneva contatti con gli asiatici personalmente e navi che lo rifornivano. Era un capo terribile e servizievole con gli uomini suoi o i loro parenti che tenevano bisogno di aiuto. Io lo sapevo perciò tenevo scrupoli a andare a parlargli, ma ormai l'avevo fatto e non potevo più tornare indietro. Ma ho insistito:

-Se si tratta di me vi prego di lasciar perdere. Io non voglio che quel Martinez viene ucciso.

-E allora perché vai dalla fattucchiera?

-Ci vado perché è mio dovere, ma spero di convincere nel caso pure lei.

-Lei non la convinci, levatelo dal capo. Comunque se non vuoi che venga ucciso, sia così.

-Grazie, capo.

Abbiamo salutato e siamo partiti. Io non volevo andare dalla fattucchiera, ma Cornelia ci teneva.

CAPITOLO 9

Siamo arrivati fuori il basso in cui viveva la fattucchiera. Fuori stava seduta una vecchiarella, la sorella mi pareva, se ricordavo bene. Abbiamo salutato e detto che volevamo parlare con la fattucchiera.

-Di che si tratta?- ha chiesto la vecchiarella.

-Voi siete la sorella?- ha domandato Cornelia.

-Sono Ida, la sorella, sì- ha risposto quella accendendosi una sigaretta. Teneva accanto un barile con sopra una candela spenta e il pacchetto di sigarette con l'accendino, uno Zip.

-Si tratta di una cosa delicata-ha risposto ancora Cornelia.

-Qui si viene solo per cose delicate.

-Davvero volete sapere di che si tratta?

-Devo saperlo sennò non potete passare dalla fattucchiera.

-Si tratta di un consiglio. Non sappiamo se dobbiamo far uccidere un uomo.

-Che ha fatto?

-Continua a ingiuriare, a me ha buttato il vetriolo e...

-Va bene, ho capito. Un maluomo.

-Sì- ho detto io contento. Perché dal primo momento avevo capito che si trattava di un maluomo. Era strano che non ci avevo mai avuto a che fare prima e quasi quasi non me lo ricordavo, tanto era insignificante e laido. Però lui forse proprio per questo se l'era pigliata o per altre ragioni che va' a sapere. Non è mai stato chiarito, lo dico fin da adesso, perché si era scatenato contro di me e i miei cari. Il maluomo agisce così, senza ragioni vere. Non agisce per i soldi o per il potere o per apparire o per amore o per vendetta. Agisce solo per il male. E più ne fa meglio è. Ai guappi non piacciono i camorristi e sovente li uccidono, però la guapperia è nata proprio contro i maluomini. Sono un problema antico che

non trova soluzione. Non ci sta pace finchè ci stanno loro. Certi dicono che non ci sta pace finchè ci sta la camorra e io sono abbastanza onesto da dire che è la verità! La camorra è il male del sud Italia, anche se altrove si chiama in altro modo, 'Ndrangheta o Mafia o con altri nomi ancora, ad esempio in Puglia. Ma anche se è il male non ci sta niente da fare, perché noi siamo camorristi, e vogliamo una redistribuzione degli utili, della ricchezza; una fetta grossa deve venire a noi semplicemente perché la chiediamo. Dove in apparenza non ci sta camorra in sud Italia ci sta sempre la camorra, perché lo spazzino che non lavora o non lavora coscienziosamente, il padrone del cane che fa lasciare i bisogni dove capita, e così via, sono frutto della camorra, per cui quelli che dovrebbero agire non agiscono. E non agiscono non per un guadagno immediato... di soldi. Il camorrista poi non agisce sempre per i soldi. Agisce per il predominio. Così quell'assessore che dovrebbe licenziare il netturbino non lo fa perché gli piace... parlare, gli piace sentire il suono della sua voce e siccome è potente gli altri devono sentire. Lui neppure si rende conto del potere che tiene e mette in pratica, pensa di essere onesto tante volte, ma è chiaro che è un figlio della camorra. E pure quel netturbino o quel padrone di cane obbediscono a una legge di camorra di fare quello che a uno gli pare, tanto nessuno gli dice niente. Pare che l'Europa unita non si farà a causa dell'Italia del Sud. Tanto piacere. L'Italia del Sud deve diventare nazione a parte data all'Africa. Con un nome così altisonante diventerà una ricca nazione turistica governata dalla camorra e dalla mafia. Ma pure la camorra alla fine si dovrà raddrizzare, non tenendo terzi da derubare. Per adesso ci sta un governo a Roma che offre quattrini a palate, in un modo o in un altro. E a nome di quel governo ci stanno anche quattrini che vengono direttamente dal Sud per fare strade provinciali, acquedotti. E anche lì ci sta da arraffare. Ma se non ci sta più un governo estraneo al paese ecco che la camorra... non terrà più niente da arraffare, perché a livello locale i soldi dati e pagati con le tasse saranno pesati da quelli che magari sono

camorristi pure loro e che si rifiuteranno di pagare la camorra. Così muore la camorra e l'Italia del Sud diventa interessante per l'Europa. Per fare questo ci vogliono anni e forse... molti secoli, ma l'importante è cominciare.

Questo per dire che il maluomo è un problema ma non certo un problema grave come la camorra, non voglio fare l'ipocrita. Solo che il maluomo è una vergogna che esiste dappertutto. In Spagna ho sempre sentito dire che sono senza fine. Ma stanno pure in Inghilterra, assai assai. Sono uomini strani che non trovano pace finché non mettono a segno colpi su colpi, come si dice, di scempio e abominio. Io pure vivo di abominio ma non sono un maluomo perché io distinguo, ragiono un poco almeno, e agisco di conseguenza. Il maluomo non ragiona manco da qui a qui, non ragiona proprio. Vuole solo fare il male e il guappo che certe volte è un maluomo al contrario gli dà addosso per farlo secco. O per levarlo di mezzo, in altra maniera. Ora il mio maluomo mi dava la nervatura ancora più di tutto perché non sapeva che ero un camorrista. E si permetteva cose contro mia madre che erano impossibili a concepirsi. Mi pigliava per un attore di quart'ordine, di ultimo ordine, che lo ingelosiva non capivo per quale ragione, che a ogni malvagità sua non poteva rispondere, occhio per occhio. E perché ero andato a casa sua, allora? Non riuscivo a capire se si era posto il problema. Non capiva che volevo rapirlo per sistemarlo come dicevo io e lasciarlo carico di stupore? E lasciarlo anche con la propria... cretineria? Perché era cretino e alla fine quando lo rapivo e inculavo e non poteva fare niente, anche se gli piaceva non cambiava niente, perché per un tipo così, per il maluomo, stare completamente nelle mani di un altro non per piacere omosessuale ma perché non ci sta niente da fare è orribile, per un tipo così ritrovarsi solo con la propria cretineria a quel punto diventava tutt'uno. Non potevo fare altro e dovevo interrogare questa arpia per avere il suo parere perché conosceva tutte le regole della camorra anche se era più una guappa che una camorrista, difatti a quanto sapevo io non partecipava alle riunioni

della camorra, neppure a quelle più in grande stile a cui invece avevo partecipato io con un cappuccio in testa per non farmi riconoscere. Però un suo parere era importante. Non era proprio sacro e io mi potevo permettere di metterlo in discussione ma era un parere che pesava.

Abbiamo continuato a discutere con Ida, la sorella.

-Un maluomo-ho detto io.

-Dovete parlare con mia sorella. Io adesso le vado a anticipare qualcosa. Ma bisogna aspettare ancora qualche minuto perché tiene visite importanti.

Abbiamo aspettato finché Ida tornando da dentro ci ha detto che potevamo accomodarci. Da una porticina una decina di metri più avanti abbiamo visto uscire un noto deputato. E' arrivata subito una motocicletta guidata da un suo uomo. Il deputato è salito e partito.

-Mi raccomando- ha detto la sorella.-Raccontate prima tutto quanto.

-Come abbiamo raccontato a voi?- ho domandato io.

-Sì, anche meglio. Non vi preoccupate del tempo. Mia sorella lo trova il tempo per stare a sentire.

-Grazie, non vi preoccupate.

-Secondo me però non vi darà nessun parere.

-E come mai?- ho domandato io cui non pareva vero. E io questo speravo. Per questo mi mantenevo in piedi. Sennò ero già crollato al suolo tante erano l'emozione e la paura. Si può restare meravigliati, ma la cosa è importante e va spiegata, sennò non si capiscono... tante cose del mio carattere e di queste storie della mia vita, che formano, esse, tutte insieme la mia vita, che io pigliavo così a cuore le questioni di omicidio, visto il lavoro che facevo. Lavoro segreto o non segreto io giocavo con l'anima degli altri che potevano pure suicidarsi. Una vecchia una volta si era buttata dalla finestra del piano terra ma l'intento era di uccidersi e altre persone piangevano calde lacrime e pensavano che la loro vita non valeva più niente. Quindi pure io scherzavo col fuoco,

scherzavo col delitto. Però non uccidevo. Questo è il punto importante che bisogna comprendere. Non tenevo rimorsi di coscienza a riguardo e soprattutto non dovevo temere che da un momento all'altro venivo condannato all'ergastolo. Con la mia colpa se mai in tribunale una vittima o un suo avvocato teneva la forza di parlarne e se pure si presentavano tutte le vittime, o più d'una o due di loro, al massimo mi facevo un poco di anni, ma niente di troppo grave. Io speravo sempre che la risata alla fine che poteva sorgere in petto ai giudici e magari pure agli avvocati mi salvava. Io coprivo pure di ridicolo, non si può nascondere questo e so bene che chiunque sentendo le mie avventure in qualche momento particolare non può trattenere un sorriso.

-Come mai? Non lo so. Dovete vedere con lei. Voi siete fidanzati?

-Sissignora.

-Bravi. Dopo parliamo ancora un momento. Ma accomodatevi. Donna Francesca stava seduta in un soggiorno sul divano con un giornale di pettegolezzi in mano, con le gambe a cavalcioni, in abito a fiori, e i capelli ben stirati all'indietro.

Noi abbiamo salutato e abbiamo messo subito centomila lire dentro un cestino.

-Signora donna Francesca- ho detto io a un cenno,- si tratta di un maluomo che sta tormentando me e i miei cari. A questa mia fidanzata ha tentato di buttare in faccia il vetriolo, il vetriolo, sì, il vetriolo... A mia madre ha dato calci negli stinchi, senza nessuna provocazione da parte di lei...

-E da parte vostra?

-Da parte mia sì.

-Cosa avete fatto?

-Dopo che ha cominciato lui, sputando quasi addosso a mia madre davanti a me, io sono andato a casa sua.

-Per quale ragione, figlio caro?

Adesso le dovevo dire che inculavo la gente. Ma non ne tenevo intenzione. Ho detto invece:

-Volevo punirlo e volevo sapere come era possibile rapirlo.

-Per fargli che?

-Per riempirlo di botte. Soprattutto per smontarlo, donna Francesca.

-Chiamatemi “fattucchiera”.

-Sì, fattucchiera,

-Non ho capito bene cosa avevate in testa di fare. Ma me lo spiegate dopo. In altre parole dopo che siete andato a casa sua...?

-Lui non ci stava. Ma è venuto a sapere la verità e è andata da Cornelia, per buttarle addosso il vetriolo.

-Sì, è un maluomo.

-Io poi non ho fatto nient'altro e lui ha picchiato a calci negli stinchi mia madre.

-Da chi siete andato quando vi siete poi recato a casa sua? Chi ci stava?

-Ci stavano la mamma, due figlie di questa qui, due sorelle di lui, voglio dire, due zie, il nonno e la nonna.

-E che avete detto?

-Ho detto che ero un impiegato del comune e che dovevo controllare quante stanze teneva la casa. Volevo sapere con chi abitava e dove era possibile rapirlo.

-E avete trovato questa soluzione?

-Non ancora. Ma il problema...

-Ho capito il problema qual è. Dite, dite, dite, voi poi lo tenete il coraggio di ucciderlo?

-Non lo tengo neanche tanto.

-E come pensate di fare? Volete far perdere tempo a me?

-Ci sta di mezzo il mio amico don Ottavio dei Camaldoli.

-Don Ottavio Nardonella?

-Lui in persona.

-E' lui allora che vi ha mandato da me?

-E' così, fattucchiera.

-Io a questa vostra domanda se è lecito o no ammazzarlo non posso rispondere. Vi mando da don Vittorio, il prete spretato. Lui

potrà dirvi qualcosa. Ripigliatevi le centomila lire. Lo faccio per faccia di don Ottavio.

-Grazie.

-Mia sorella ha detto che alla fine voleva dirvi una cosa.

Le abbiamo baciato la mano e siamo usciti. La sorella Ida sedeva al solito posto. Ci ha detto:

-Vi ha detto che non teneva risposta? E io lo sapevo! Quello che conta adesso è che vi volete bene. Dovete pensare solo a questo, non agli omicidi.

-Grazie, signora Ida- ho detto io.

-E che dobbiamo fare col maluomo?- ha chiesto Cornelia innervosita.

-Prima o poi si calmerà.

-Ma intanto può fare guai gravi.

-Sì, lo so. Dovete andare a parlare con don Vittorio.

Segno questo che aveva origliato tutto.

CAPITOLO 12

Don Vittorio ci ha accolti subito perché donna Francesca gli ha telefonato. La storia di questo prete spretato è simpatica e prima o poi la racconto, per adesso basti dire che era piccolo e calvo e però si diceva che teneva un gran bastone. Io che grande non lo tengo ero un poco geloso ma stavo attento a non confrontarmi mai con don Vittorio perché era tutt'uno con la camorra anche se pure lui non era camorrista. Non l'avevo visto a una riunione grande di più di cento tra camorristi famosissimi, ndranghetisti e mafiosi alcuni anni prima. Però poteva anche darsi che non mi ricordavo. Non è che puoi ricordarti tutto quello che capita nella tua vita. E fanno un poco ridere quei romanzi in cui tutti si ricordano tutto. Ma come è possibile? Io sapevo che don Vittorio era un uomo da tenere in considerazione. Questo è tutto. Poi quante volte l'avevo

incontrato in vita mia chi se ne ricordava? Certo quell'occasione dei cento e passa camorristi a cui avevo presenziato incappucciato...era importante. E di regola uno deve ricordare certe cose importanti. Io tengo l'impressione che lui non ci stava ma non ci giurerei. Può darsi pure che era incappucciato pure lui e che stava là, in prima linea, e che era uno di quelli che hanno parlato. Così bisogna essere tolleranti con quei delinquenti che cantano, a tutta gallara, come dicono i romani, e che non ricordano questo e non ricordano quest'altro. Se sono imbroglioni, allora peggio per voi, che vi fate infinocchiare, ma se sono sinceri è più che sicuro che non si possono ricordare se su quel panfilo quel giorno ci stava pure il grande capo o arrivò solo alla fine o non arrivò mai. Io neppure, tante ne ho combinate in vita mia, mi ricordo se ci stavo io in questa o quella occasione. Se a volte faccio passare un anno tra una vicenda e un'altra, come in questo caso, è perché per il resto mi è capitato quello che qui o in altri racconti accenno; solo che non è niente di nuovo o che vale la pena di raccontare, se non a mia moglie: qualche episodio familiare, o lavorativo sul set cinematografico, interessante e curioso. Sto facendo un'opera grande di memorie e se credete che è uno scherzo, sbagliate. Già raccontare un solo episodio della vita di uno sgorbio come me non è facile, è anzi difficile, come dicono gli americani, maledettamente difficile. Io non vedo l'ora che facciamo il mondo unito, magari lo vedo prima di morire. Vorrei che gli Stati Uniti d'Europa si uniscono con gli Stati Uniti d'America, che gli altri paesi fanno uno sforzo e accettiamo pure loro. A quel punto bisogna accettare pure l'Italia del Sud, e qui sta il fracito, la cosa... non è possibile. Aspettiamo... Ho raccontato tutto e racconto pure quello che mi passa per la testa in Polonia. Qualcosa mi è capitato pure qui e se ci riesco lo racconto appresso. Mi è capitato proprio mentre sto facendo questa opera di recupero della memoria. Ormai parlo proprio difficile, sono tutti i romanzi che mi fa leggere Nastasia. Ora ne ho finito di leggere uno davvero simpatico, *I fratelli Karamazov*. Ma già l'avevo letto.

Lei si è messa nelle orecchie per farmelo rileggere. Certo che quando leggi una cosa fatta bene, immortale, sei immortale pure tu. Almeno non pensi alla morte, pensi... che ci sta gente che ha fatto bene in passato e magari ci starà altra gente che farà bene in futuro. E questo conta. Pure se non tieni amici e non tieni nessuno quando leggi un libro fatto bene stai contento,... sei pago e sei soddisfatto. Io non provavo più soddisfazione nella mia vita e adesso la riprovo di nuovo. La riprovo sempre ma specialmente la provo quando leggo questi libri russi o giù di lì. Mi sento più importante, più necessario e più disinvolto persino addirittura verso le disgrazie della vita. Anche se non hai nessuno leggendo questi libri tutto si raddrizza. Poi dopo che hai finito, lo stesso va bene perché sei sazio...

Non sono intelligente e ho il pesce non piccolo ma neanche grande, però sono capace di leggere e scrivere, e voglio dire forse che una vita miserabile e da macchietta è una vita che diventa degna all'improvviso davanti all'opera d'arte. E perciò ce ne vorrebbero di più, e chi le sa fare le dovrebbe fare senza stancarsi mai, pure se tutto va storto, è più isolato del peggio appestato e non tiene soldi se non per mangiare un pezzo di pane. Ce ne vogliono assai assai assai di *Fratelli Karamazov*, magari che parlano anche di altre cose, magari anche di me. Non sarò interessante e intelligente ma se uscisse uno capace di raccontare i fatti miei il risultato sarebbe lodevole. E noi avremmo ancora numerose opere da leggere. E costui non si deve stancare! Non deve pensare che ha scritto troppo! Perché pure trenta libri si leggono in un mese, e dopo che ti leggi? Perciò se ci sono autori all'altezza come i russi ci devono consegnare il massimo numero di opere possibili. Poi certo se non pubblicano è un problema grande, ma devono vedere come devono fare per salvare lo stesso le opere che dovrebbero essere perfette e senza errori in modo che nessuno ci deve mettere più sopra le mani, ma se stanno in ballo e mettono le mani sulle opere di altri che li hanno preceduti che sono schiattati prima di poter rivedere l'opera allora è giusto che

gente così dotata aiuta anche l'opera precedente rivedendola al posto del morto. Queste opere sono indispensabili e se io le avessi avute in gran numero anche di genere divertente come forse sono le mie vicissitudini avventurose, le mie avventure piene di vicissitudini, o di altri come me, o di tanti come me assieme, ancora meglio, tipo Fantomas, ma un Fantomas reale e terribile, intelligente e fantastico, e lussuoso e arrapante di delitto e di comprensione, allora bene, forse non pigliavo la via che ho preso eccetera eccetera.

Queste opere poi devono essere scritte solo dai bravi, gli altri devono andare a fare in culo. Non li vogliamo vedere, non devono rompere il cazzo. Gli stronzi devono starsene a casa a svolgere un altro mestiere. I ruffiani vanno bene per rendere il mondo ancora più fracito, non si devono mettere in mezzo. Tanto se si mettono in mezzo durano il tempo che durano. Io non ci voglio tenere a che vedere. Voglio i veri autori. Mannaggia. Tanto un giorno sarà normale che ci stanno in circolazione solo gli scrittori, gli altri, i pagliacci neppure ci si ricorderà che sono esistiti. O forse si dirà, "Ah, sì, poi ci stava il Medio Evo, con tutte le nullità barbariche."

Don Vittorio alloggiava in una casa tutta piena di santilli e di candele. Rimaneva prete nell'anima e continuava a dire messa per conto suo. Teneva pure gli abiti talari e parecchi femmine andavano a sentirlo. Anche stavolta stava dicendo messa davanti a sei o sette bizzoche, aveva appena cominciato. E ci è toccato sentire tutta la messa in un salone con un crocefisso appeso, ma piccolo piccolo, fiori davanti, e lui che si destreggiava come niente fosse. Teneva pure l'aspersorio e gli altri strumenti di guerra.

Dove li aveva pigliati non lo so. E che quelle donne non tenevano paura di andare all'inferno sentendolo era pure strano. Ma io pure sentendolo mi sono scordato che era spretato e scomunicato e tutte quelle altre cose ecclesiastiche e mi sono immedesimato. Quando ha finito ci ha fatto segno a tutti e due, me e Cornelia, di seguirlo in sacrestia. Che era la stanza accanto. Qui ci ha detto:

-Aiutatemi a spogliarmi.

Io ho detto:

-Subito, don Vittorio.

-Intanto raccontatemi.

-Si tratta di un maluomo che ha pigliato di malocchio me e i miei cari, don Vittorio- ho detto io. Come già con donna Francesca mi ero preparato il discorso cambiandolo quel tanto che era utile.-Ha persino buttato il vetriolo addosso a Cornelia qui, a freddo, perché io dopo che ha ingiuriato mia madre, volendo rapirlo per fargliela pagare, sono andato a casa sua, quando non ci stava, a vedere come viveva, con chi viveva e cosa si poteva fare per rapirlo. Lui l'ha scoperto.

-E ha capito subito che facevi quella manfrina, Pericle caro, per rapirlo. Questo è ovvio.

-Sì, avete ragione. Non ci avevo pensato.

-E ci dovevi pensare. Ci dovevi pensare. Non è cosa partire già con la quinta ingranata. Bisogna salire di giri piano piano col motore. Vai avanti.

Ho spiegato a questo punto con attenzione tutto quello che era successo, avevo capito o speravo che don Vittorio era dal lato mio. Cornelia era invece dall'altro lato. Non era un'assassina, quando era sposata con un assassino lui stava attento a non metterla negli imbrogli. Ma quello scherzo del vetriolo non l'aveva mandato giù, come dicevano nei Gialli Mondadori. E voleva più che vendicarsi tornare a campare tranquilla. Così aspettava il verdetto altrui per adattarsi. Io invece il verdetto altrui non lo aspettavo per niente. E continuavo a sperare che alla fine non si faceva niente e che tutti si scordavano e che io me la cavavo. Tenevo la ferma intenzione di cavarmela da me. Era l'unica maniera, per cavarmela: con costanza e coerenza. Ma la costanza e la coerenza non sono virtù del delinquente come questa storia dimostrerà!

-Dovete essere comprensivi a questo punto, pure tu, Cornelia. Io ti capisco, figlia bella. Tu lo vorresti morto perché eri una donna importante, ma ti assicuro che quello non sa neppure chi sei. E' riuscito in qualche modo che non conosco a sapere il tuo indirizzo.

Se sapeva che tu sei vedova di un noto camorrista e che questo tuo ragazzo è amico di camorristi potentissimi non si faceva avanti. Ma è uno fuori dal giro pieno di astio smisurato. Al punto che possiamo tranquillamente parlare di odio smisurato. E' pazzo addirittura. I maluomini sono sempre così. Modestamente qualche sceneggiata la scrivo pure io. Li conosco bene, so che tipi sono. So come si comportano e cosa vogliono. Vogliono che tu gli vai a chiedere pietà dopo di che sdegnosamente ti cacciano via e fanno peggio di prima.

-Ma allora non vogliono niente, don Vittorio- ho detto io perché così ho sempre pensato.

-Guaglio', non fare il professore insensato e claustrofobico con me. Io dico che lui non sa quello che vuole, d'accordo, se la metti così, però vuole rovinarti, questo è sicuro. Perché? Per la ragione che Iago voleva rovinare Otello. Nessuno la conosce. A ogni modo dobbiamo provare a calarci nei suoi panni. E dobbiamo aspettarci ancora qualche cacciata a piacere? Io non lo so. E quindi la vostra richiesta di consiglio è più pressante che mai. Ma io non so che consiglio darvi. Non lo so! Non lo so proprio...! Tu, Cornelia, ho capito da come parli che lo vuoi uccidere perché non sa quello che fa, tu Pericle lo vuoi punire a modo tuo riempendolo di botte, o siccome si racconta che quelli che punisci tu non mostrano mai segni di percosse, convincendolo a chiacchiere a vivere nel terrore... Perché quelli che tu tratti dopo nel terrore vivono. Questo lo so per sicuro. Ma io non vi dico né che bisogna fare come uno dice né come dice l'altra. Non lo so. Non mi prendo questa responsabilità. Io non sono nemmeno della camorra, sono solo un consigliere. Donna Francesca, la fattucchiera, è come me. Non sappiamo, adesso siamo in due, ripeto quello che lei mi ha detto al telefono, che cosa rispondere. E' una responsabilità troppo grande. Perché anche se è un maluomo fin'ora non ha tentato di uccidere. Certo ha buttato il vetriolo in faccia a una donna bella, e questo per puro sfregio, per puro divertimento. E' un uomo pericoloso ma uccidere significa mettersi in mezzo a una via

lastricata di numerosi mali. Io non mi perito di consigliare la morte certe volte se non ci sta proprio alcuna maniera di liberarsi di un grave male per tutta la comunità, queste sono parole non mie veramente, le usa una donna che conosco, più o meno, ma io sono d'accordo. Non posso dirvi niente più, se non che la soluzione dovete trovarvela da soli. Io non dico sì all'omicidio così, per scherzo.

-Il vetriolo in faccia non è uno scherzo, don Vittorio.

-Lo so, Cornelia, lo so. E so che adesso non sai cosa fare e dove nasconderti finché questa storia non è chiusa. Lo so, è il lato terribile della faccenda. Già ne abbiamo parlato con donna Francesca la fattucchiera. E perciò vi dico che la risposta non c'è. Dovete vedere voi cosa ritenete più giusto. Ripeto, questo qui non sta tentando di uccidervi. Questo va tenuto in considerazione per non ritrovarsi poi a malpartito ingolfati in un fatto di sangue che non si sa a che conseguenze può... portare. In ogni campo del vivere. Bisogna pensarci a queste cose.

-E allora non ci dite proprio niente?-ha chiesto ancora Cornelia.

-Vi dico che dovete andare a parlare con qualcun altro. Ormai state facendo il giro delle sette chiese, parlare con più di un consigliere non vi può fare male.

-E con chi dobbiamo parlare, don Vittorio, padre Vittorio? Noi siamo felici di discutere con chi ne sa più di noi.

-Non chiamarmi padre Vittorio. Io vado a donne, Cornelia. Dovete parlarne con Scogliamiglio lo scrittore. Lui scrive anche sceneggiate e altre opere teatrali.

CAPITOLO 13

Questo signor Scogliamiglio non lo conoscevamo. Doveva essere giovane. Secondo don Vittorio, padre Vittorio come gli altri si ostinavano a chiamarlo, e come in fondo voleva essere chiamato

da tutti, salvo fare il peccatore addolorato ogni tanto con le signore per vantarsi un poco, era anche un giornalista. Doveva fare il consigliere della camorra da pochi mesi, perché era strano che neanche Cornelia lo conosceva. Ma io tengo sempre il dubbio che Cornelia mi piglia in giro perché lei conosce tutto e tutti, è capace di vendere un'informazione per averne tre e di valore tutte superiore e non si ferma davanti a niente pur di sapere. Così secondo me Cornelia, dal modo in cui non batteva ciglio, sapeva benissimo di questa nuova leva della camorra ma si stava zitta perché non me ne aveva mai parlato. E forse perché doveva rivelarmi come aveva avuto quella informazione. Non che facesse niente di schifoso ma certe sue maniere di trattare erano discutibili, per esempio era pronta a vendere anche un segreto mio, e questo senza problemi. Io non lo sapevo ancora con certezza ma lo sospettavo, solo anni dopo ne ebbi la prova definitiva a proposito di una storia che riguardava certi miei amici. Ma di questo già ho narrato. Lungo la strada perché questo qui abitava al rione Sanità io ho domandato a Cornelia se sapeva chi era questo Iago.

-Non lo conosco. E' un personaggio.

-Neanche io lo conosco, ma mi pare di averlo sentito nominare. Come attore mi pare che devo conoscerlo. Ma chissà...

Dico questo perché adesso so benissimo chi sono Iago e anche Otello. Sono diventato in tanti anni assai più colto. Scogliamiglio era un bell'uomo sui trent'anni. Ci ha accolto benignamente. Era stato telefonato da don Vittorio.

-So già di che si tratta- ha detto facendoci sedere nel suo salotto mentre la moglie si era offerta di prepararci il tè. Stavamo come ho detto a febbraio e il clima era umido assai. E quel tè ci voleva proprio, magari con dei biscottini fatti in casa come la signora ci aveva detto.

-Allora non parliamo proprio, signor Scogliamiglio- ho detto io.

-No, no, parlate, parlate. Qui si tratta di un argomento delicatissimo, della pelle di un uomo. Dovete spiegarmi tutto per filo e per segno se volete un mio parere.

Noi abbiamo spiegato come ha chiesto.

Lui ha continuato a fare domande. Pareva quasi che voleva accusare noi del comportamento del maluomo.

Cornelia gliel'ha fatto notare.

-Pericle non ha fatto niente, signore- ha detto,- non dovete pensare che in qualche modo l'ha provocato.

-Siete sicuri di ciò? Non è che in passato senza accorgervene l'avete proprio provocato?

-Sono sicuro- ho risposto io.

-Non lo conoscevate proprio? E allora come sapevate il nome e il cognome?

-Me ne avevano parlato. E' dello stesso quartiere, non abitiamo lontano. Mi avevano qualche volta, forse in un bar, fatto il suo nome.

-Senza secondi intenti, come per offenderlo, per esempio. Non è che è ricchione?

-Questo non lo so. Ma me l'avevano nominato senza offenderlo, sono sicuro.

-La cosa è strana allora.

-Ma don Vittorio dice che è come Iago con Otello.

-Sì, ho capito. Iago agisce per gelosia della donna di Otello. Forse il maluomo in questione agisce per gelosia della vostra fidanzata, che è una bellissima donna.

-Ah, per questo agisce Iago?

-Sì, perché, signor Pericle, voi che sapevate?

-Don Vittorio ha detto che non si sa.

-Ah, ho capito. No, si sa, si sa. E' innamorato di Desdemona.

-Al punto da buttarle del vetriolo in faccia a freddo, senza averle mai parlato?

-Sì, questo è... l'argomento delicato. Ma non sarebbe la prima volta che una donna trattata col vetriolo si innamora del suo aggressore.

-Questa non sono io.

-Sono sicuro di no. Però può darsi che lui l'ha pensato, il maluomo, di voi dico.

-Se l'ha pensato è sbattuto con la testa per terra.

-Meno male. E' meglio avere le idee chiare in queste faccende. Quindi voi, donna Cornelia, escludete di avere mai avuto a che fare con Martinez?

-Non lo conoscevo.

Anche Scogliamiglio la chiamava donna Cornelia. Martinez non la conosceva come vedova di un noto camorrista, era strano.

-Non è strano- ha detto lui quando ho spiegato il problema,- evidentemente Martinez non sa niente di cose di camorra. Sono cose abbastanza riservate, come può conoscerle uno che non è della camorra? Quando si tratta di camorra ognuno sta attento alle minime parole.

-Avete ragione- ho detto avendo finalmente capito il mistero.

-Quindi se Martinez non ha mai parlato con la vostra fidanzata dobbiamo essere sicuri che però non si era messo niente in testa.

-E come poteva mettersela in testa senza apparirmi mai una sola volta davanti?

-Se è così...

-E' così.

-Se è così allora è un uomo instabile e pregiudizievole e bisogna fare qualcosa per fermarlo. E' chiaro che può tornare alla carica per puro spirito critico di vendetta, anche se è lui dalla parte del torto. E può inficiare qualunque tentativo vostro di trovare tregua semplicemente infischandosene.

-E... e allora che bisogna fare?-ho domandato.

-Secondo me, ah, ecco mia moglie con il tè e i biscotti. Pigliamoli poi parliamo.

Così abbiamo fatto. Erano buonissimi tutti e due e il tè e i biscottini.

Dopo abbiamo acceso tutti e quattro le sigarette ma la signora sua se n'è andata di là, lasciandoci soli.

-Secondo me bisogna ucciderlo- ha detto lui alla fine facendomi raggelare e sobbalzare anche se me l'aspettavo che diceva una cosa simile. Era troppo duro e scuro in faccia per tutto il tempo, mentre i suoi predecessori, don Vittorio e la fattucchiera, ogni tanto sorridevano.

-Noi vi siamo grati per questo parere spassionato e coraggioso- ha detto Cornelia.

-Però ci sta un però.

-... E qual è?

-Che anche se secondo me l'unica soluzione è questa io come i due che mi hanno preceduto non mi piglio la responsabilità di darvi un parere definitivo. Ho detto secondo me. E rimango di questo avviso. Ma bisogna anche, aggiungo, studiare un poco meglio tutto quanto. E vedere se non ci sono altre spiegazioni al comportamento pagano di questo scellerato. Il suo atteggiamento fa pensare a un'icona dell'ingiustizia che si è andata a insediare nell'animo suo al solo fine di darvi fastidio e farvi morire di terrore e angoscioso stupore. E' un caso grave. Ma bisogna tenere presenti delle attenuanti come vi hanno detto i miei predecessori e di cui don Vittorio mi ha parlato al telefono. Io adesso vi mando da un altro consigliere. Io spero che voi non abbiate fretta...

-No-ho detto io.-Noi vi siamo grati per tutta la cura che vi pigliate.

-Vi mando da una monaca.

Io ho capito subito chi era la monaca, suor Maria, con cui avevo avuto a che fare qualche volta a causa del mio lavoro.

-Si chiama suor Maria. Già la conoscete, immagino, bene. Vi spiego perché vi mando da lei e perché forse lei vi manderà da una donna che è meglio sentire. Io non ce la faccio a mandarvi direttamente da lei. E' una signora importantissima che non va

disturbata se non tramite una giusta trafila. Il vostro caso è grave, per carità, e avete tutte le carte in regola. Voi siete la vedova di un grand'uomo di camorra, voi non siete camorrista ma la camorra vi deve diversa riconoscenza. Così non dovete pensare che dico questo perché la vostra situazione non è degna di tanto. Il contrario! Ma è meglio arrivare a destinazione passo passo. Anche se è possibile e anzi probabile che non ci arrivate da questa signora perché suor Maria finalmente si piglierà la responsabilità di dirvi la sua. Io non posso dirvi la mia perché non sono sicuro. Di questi tempi un assassinio mal fatto scatena reazioni terribili. Questo Martinez, mi sono informato, non fa parte di nessuna banda, però non si può mai dire.

-Ma voi che dite?- ho fatto incuriosito e spaventato.-Voi pensate addirittura che Martinez fa parte di un'altra banda e lo fa apposta a provocare?

-Sì, è possibile. Non bisogna dimenticarlo questo. E' la prima cosa che mi è venuta in mente parlando con don Vittorio. Si sono visti imbrogli simili già altre volte in passato. Modestamente io sono uno storico della camorra. Non come Gaspare Rossignone, per carità. Ma lui conosce la tradizione, io conosco la storia più profonda. Così bisogna essere cauti. Inoltre non me la sento di ordinare, consigliandola, la morte di un uomo, quando i pareri dei due signori che mi hanno preceduto sono tanto discordi. Anche per questo vi consiglio di continuare a domandare.

-Lo facciamo volentieri, se ci concedono il loro tempo.

-...E come no?

CAPITOLO 14

Mentre andavano da suor Maria al suo convento ai Camaldoli dove ci aveva inviato Scogliamiglio che ci aveva assicurato ci faceva precedere da una telefonata sua e anche di don Vittorio col

quale si metteva subito in contatto ho cercato di sapere da Cornelia se lei conosceva Scogliamiglio. Si è messa a ridere.

-Non ti fidi mai di me.

-Mai.

-E fai bene. Ma non lo conoscevo.

-Eppure sembra una persona tanto importante. Ma perché non mi dici mai la verità, Cornelia? Come possiamo avere un buon rapporto se le basi sono queste? Io a te dico tutto.

-Sì, ci credo.

-E' la verità. La verità, te lo giuro.

-Io non ti credo.

-E per questo tu non dici la verità a me?

-Non lo so.

-Senti, ma questo Martinez, Rodrigo Martinez, davvero tu non l'avevi mai visto prima o menti?

-No, no, non mento.

-Ma puoi sbagliarti?

-Non mi sbaglio, non credo.

-Ma al solito sei reticente come una puttana, come la puttana che sei.

-Non cominciamo per cortesia.

-Io adesso fermo la macchina e ti riempio di botte. Ti ammazzo di botte.

-E io lo sapevo che a questo si finiva. Non dovevo venire con te da Scogliamiglio.

-Tu lo conoscevi Scogliamiglio. E anche su Martinez sai più cose di quante dici.

-Tu non mi dici tutto e neanche io ti dico tutto.

-Tu sai il mio mestiere segreto, solo tu e pochissimi altri lo conoscete. A te racconto tutto quello che mi capita...

-E di Mara, l'attrice con cui lavori ormai da qualche anno, mi dici mai niente...?

-E che devo dirti? Anche se ero innamorato non la vedo mai fuori dal set.

-Dove la possiedi decine di volte a settimana.

-Non è così.

-Tu non mi dici la verità e a volte evito di dirtela pure io. Ma su Martinez ti ho detto tutto. Non lo conoscevo, non lo conosco, ti giuro.

-Non giurare, è inutile. E invece Scogliamiglio?

Ero geloso delle conoscenze di Cornelia. Lei teneva tutto un mondo di relazioni dal quale io ero escluso. Di solito non mi importava niente perché ero preso da altre cose e non mi andava di inciuciare di fatti di femmine. Anche se lei se la faceva a proposito di queste chiacchiere e pettegolezzi persino con don Pietro, io non mi interessavo. Però certe volte, quando avevamo specialmente a che fare con qualcuno che lei conosceva diventavo geloso. Mi immaginavo chissacché e forse qualche ragione la tenevo, puttana Cornelia lo era, e puttana grande avrei un giorno scoperto, ma non al punto di farmela sotto il naso, continuamente. Però almeno una volta mi aveva tradito, ma questo l'ho appurato in seguito, ma è un'altra storia... Sta di fatto che ero gelosissimo solo quando uscivano fuori questi fatti inquietanti. Con Martinez mi sono venuti in mente mille pensieri uno peggiore dell'altro. Cosa gli aveva fatto? Perché era arrivato addirittura a buttarle addosso il vetriolo, cosa che doveva avere una spiegazione a meno che Martinez non era semplicemente la spremitura del male? Nella sceneggiata il maluomo è interessato sempre alla donna del bravuomo. Ma se le butta qualcosa addosso, lo fa per una ragione precisa. Perché lei gli dice no, perché lei e il suo fidanzato o marito complottano qualcosa... Ma Cornelia non c'entrava niente con la mia visita a casa della madre di Martinez, quell'altra mignotta, che doveva pagare. Così non sapevo che mai architettare per capirci qualcosa a proposito di Cornelia e Martinez. Con tutti i misteri di lei questo aveva ottenuto! Adesso che gli anni sono passati posso dire che io di Cornelia mia ero innamorato, che era pure lei innamorata, ma era innamorata anche... delle informazioni, del potere assoluto che quelle danno,

e per questo perdeva il lume degli occhi. Per questa ragione, e solo per questa, litigavamo. Così andavamo avanti tra alti e bassi, ma i bassi erano rari, capitavano solo nel corso di qualche mia avventura, e per il resto procedevamo d'amore e d'accordo. E prima o poi con una risata lei finiva per rivelarmi qual era l'imbroglio di turno. Anche adesso scopandola era possibile che mi rivelava il mistero di Scogliamiglio.

Siamo arrivati al convento di suor Maria. Era un conventucolo di poche stanze, in cui stavano solo suor Maria e suor Bice che pareva sua sorella, anche se non sapevo veramente se lo era. Cornelia sicuramente lo sapeva ma io per non darle la soddisfazione di domandare mi sono stato zitto. Tanto per quello che mi importava...

Speravo che suor Maria non dicesse niente di grave. E se doveva mandarci da qualcun altro per pigliare quella maledetta decisione che prima dicesse di no. Era un "no" in più e era importantissimo per me per cavarmela. Cornelia invece proprio non ci faceva caso. E in cuor suo sperava che la cosa si aggiustava magicamente senza un nostro intervento. Miracolosamente, con la morte di Martinez. Non me lo diceva chiaramente ma capivo che pensava questo. Suor Maria ci ha accolti in refettorio e ci ha fatto sedere. Vicino a lei si è seduta suor Bice.

-Non vi dispiace se è presente anche suor Bice?

-No, per carità, anzi siamo onorati.

-Suor Bice mi serve perché l'argomento è pernicioso. Bisogna essere cautissimi. Voi siete sicuri è vero che questo Martinez non è un camorrista segreto?

-No, di questo, suor Maria, non siamo sicuri.

-E neppure io. Abbiamo fatto un po' di indagini. Tutti i capi camorra di Napoli dicono di non conoscerlo. Ma possono mentire, uno di loro può mentire, voglio dire, e poi ci sono i capi camorra della provincia. Quindi lasciamo perdere questo aspetto del problema. Il punto fondamentale è che io come donna di chiesa, e come pure ha fatto don Vittorio, non posso pigliarmi la briga di

farvi ammazzare un uomo. Cioè io ve lo faccio ammazzare mille volte ma devo essere sicura che non ci sta altra scelta.

-Ho capito.

-Voi siete sicuro che non ci sta altra scelta?

-Sì. Io posso trattarlo a modo mio.

-Cioè ridurlo a uno straccio umano rapendolo e torturandolo psicologicamente?

-Più o meno.

-Io so che il vostro metodo funziona. Ma allora perché avete messo in mezzo la questione dell'omicidio?

-E' stato don Ottavio a chiederci di parlare con la fattucchiera. E poi da lì, di persona in persona, siamo arrivati a voi.

-Io dico che se la cosa si risolve a modo vostro non c'è bisogno di andare oltre.

-Io dico che si risolve.

-E io vi vedo sicuro e deciso.

-Lo sono, suor Maria.

-Suor Bice, tu che dici?

-Quello che dici tu, sorella. Non possiamo spingerci a raccomandare la morte di un uomo senza avere idee chiare e sapendo per di più, addirittura, che ci sta un'altra soluzione.

-Ma quest'altra soluzione-ha detto Cornelia-non è sicura. Può darsi che su di lui il trattamento di Pericle non sortisce nessun effetto.

-E in quel caso allora si riparla di morte. Tornate allora e ne ridiscutiamo.

-Allora andiamo?-ho detto io che quasi volavo. Non mi pareva vero.

-Andate, andate.

-Aspetta suor Maria, qui c'è un problema.

-E quale, Bice?

Suor Bice ha fatto cenno a Cornelia che si stava mettendo a piangere e anzi piangeva proprio.

-Di che si tratta, figlia? Parla.

-Si tratta di questo, suor Maria-ha risposto per Cornelia suor Maria.- Che se la cosa non va in porto, lui ci può riprovare con il vetriolo.

-Certo che la faccenda del vetriolo è gravissima.

-E di solito, suor Maria, per questo tipo di cosa si chiede la morte.

-Sì, lo so, sorella, lo so. Ma io speravo, io credevo...

Immaginavo... Ah, maledizione. Non so che devo dire... Questa povera figlia nostra tiene mille volte ragione. Come possiamo mandarla un'altra volta in mezzo a una strada con quel mostro pronto a agire?

-E agire a freddo- ho dovuto dire io per non fare proprio la parte dello smidollato.

-Voi non siete sicuro di riuscire a domarlo?

Io ero sicuro. Ma non volevo certo mettermi a spiegare come pensavo di riuscirci, inculandolo. Non mi andava di solito parlarne, specialmente quando si trattava di un maschio, di un uomo. Uno subito pensava a cose sudice, al pesce sporco di merda e così via. Non era una cosa facile per me, l'ho detto, ma la facevo, la facevo. Solo che non mi andava di parlarne. Dopo le cose si sistemavano da sole. Però certamente qua si trattava della pace di Cornelia, che non potevo lasciare a disperarsi. Io ero sicuro ma non tenevo la bacchetta magica. Prima dovevo riuscirci, a rapirlo e incularlo, cosa che non era facile come ammazzarlo, poi se ne riparlava. Così anche se ero sicuro non sapevo che rispondere.

-Non è facile applicare la mia ricetta, sorelle.

-Questo è il punto.

-Un colpo di pistola- ho dovuto dire per non fare la parte del finocchio- si fa presto a darlo.

Cornelia mi guardava con riconoscenza. E io tanto le volevo bene le ho fatto una carezza. Suor Maria ha replicato:

-La cosa è imbarazzante, senza dubbio.

Suor Bice ha aggiunto:

-Non si sa proprio come reagire.

-Se voi ci diceste qualcosa...- ha mormorato Cornelia con quella improvvisa sua timidezza che mi faceva squagliare. Quando era sposata con don Lelio e io frequentavo la casa giuro su Dio che non la pensavo però ogni tanto pure usciva fuori questa timidezza e io mi dovevo proprio sforzare per controllarmi...

-E cosa possiamo dirvi? Qua l'unica cosa è andare da Signorinella.

Allora avevo capito bene che si trattava di lei. La conoscevo di nome. Era una donna grassissima che aveva a che fare pure lei con questioni di religione.

-Però Signorinella si arrabbia se vi mandiamo da lei senza aver pigliato noi una decisione. Dice che la mettiamo in mezzo per lavarcene noi le mani, o peggio. Non possiamo fare così.

Dobbiamo aspettare almeno qualche giorno. Intanto io, don Vittorio, la fattucchiara e Scogliamiglio parliamo al telefono. E vediamo se ci viene da pigliare una volta per tutte una virile decisione.

E con queste parole di suor Maria ci siamo accomiatati mentre lei ci rispiegava che per Signorinella ci avrebbe fatto sapere qualcosa nei prossimi giorni. Cornelia non era contenta però era più tranquilla adesso che avevamo messo in mezzo tanta gente importante.

CAPITOLO 15

Ritornato a casa, a sera tarda, di quella domenica, ho trovato una brutta sorpresa. Anche mio fratello Socrate per strada era stato avvicinato da Martinez che a freddo lo aveva riempito di pugni. Teneva un dente in meno e due occhi neri.

-Ma come ha fatto a trovarti subito? Non capisco- ho detto non capendo proprio niente più in verità.

-Secondo me tiene spie. Perché a un punto mentre uscivo dal bar dove avevo sentito le partite, il Mix Bar, un tale mi ha guardato e involontariamente ha annuito. Segno che era un complice. Io sono uscito e dopo un poco è arrivato Martinez con una moto. E' sceso e mi ha dato un pugno.

-Io ho detto: "Ma non ti ho fatto niente."

-E lui ha risposto: "Lo so, non mi importa niente."

-Però a un punto quando gli ho ribattuto che mi stava rovinando perché mi ero accorto di aver perso un dente, si è messo a ridere.

-A ridere?

-A ridere. E ha detto: "Ma se non ti sto facendo niente."

-Mannaggia. Mamma che ha detto?

-Le ho raccontato tutto. E' andata a dormire.

Io mi preoccupavo di quello che pensava mamma perché lei di solito aveva molto buon senso. Non era un buon senso sano, direi adesso, era un buon senso di quartieraccio, dove tutto si mischiava, nel buon senso dico, e il bene e il male.

-Non ha detto il suo parere?

-E' lo stesso che il mio, Pericle. Quello ce l'ha con te e se la piglia con i tuoi familiari. Però devi stare attento perché è chiaro che alla fine se la piglia con te.

Io ho chiesto come stava, abbiamo chiacchierato un poco, gli ho preparato una canna che abbiamo diviso e poi sono andato a dormire.

Ho sognato un mostro tipo un polipo, ma terrestre, che mi acchiappava il pesce e lo tirava per strapparmelo come in un fumetto che mi avevano mostrato una volta. Ero raggelato, cercavo di liberarmi, ma non ci stava niente da fare. Mi sono svegliato tutto sudato. E mi sono preparato un'altra canna.

Al mattino, prima di andare al lavoro, mi sono trovato in cucina con Socrate e mia madre.

Mia madre si è messa a piangere.

-Non dovevi andare a casa sua come un ladro. L'hai spaventato.

Sapeva tutto quello che era successo, non ci stava niente da fare.
Inutilmente ho domandato:

-Come l'hai saputo?

Ha fatto un cenno generico con la testa intorno. In qualche modo l'aveva saputo, qualcuno aveva parlato dei tanti familiari di Martinez e la cosa si era risaputa.

-La madre c'entra. E' stata lei a chiederti di dirle il nome di Cornelia.

-Lo so, lo so.

-Hai parlato proprio con lei?

-Non ho parlato con lei. Me l'ha detto una signora che è venuta a comprare la carne.

-E cosa ti ha detto?

-Che tu, mio figlio, eri andato a casa di Martinez dicendo di essere un impiegato del comune.

-Volevo sapere che si poteva fare.

-Ma questo è un comportamento da delinquente. Mio figlio è un attore famoso, non è un delinquente.

-Lo volevo spaventare, ma'. Volevo fargli capire che io sapevo dove stava di casa.

-E questo perché ha sputato.

-Ti stava sputando addosso. Io ho visto.

-Sì, lo so, per carità. Non dico che ti sei inventato niente, però...

-Io non sapevo che quello si impuntava. Tu non sai appresso che ha provato a fare.

-Che ha provato a fare?

-Non so se ve lo posso dire.

-No, parla, parla.

-C'entra Cornelia?- ha domandato Socrate.

-Perché domandi, Socrate?

-Perché quella volta che parlavamo si è messa a piangere.

-Sì, c'entra lei.

-E cosa le è successo?

-Non lo posso dire.

-Se questa è una famiglia adesso lo devi dire. Non puoi girare attorno alle cose, Pericle, tesoro di mamma. Lo devi dire, io voglio sapere tutto. Povera figlia, cosa le è capitato? Cosa le ha fatto? Mamma mia, già tremo, già tremo.

-Mamma, non pensare niente di che.

-E allora dillo, dillo. Se non lo dici la vado a trovare a casa e me lo faccio dire da lei.

-Tu non sai dove sta di casa.

-E la trovo... Vedo... Vedo sull'elenco telefonico. No, Pericle, tu adesso me lo devi dire.

-Non vi dico niente. Già la cosa è abbastanza incasinata. Mi dispiace che avete saputo che sono andato a casa sua.

-E' stata una stronzata, Pericle.

-E perché, Socrate?

-Che volevi dimostrare?

-Gli volevo dimostrare che deve comportarsi a modo.

-Sennò cosa, che tu facevi alla madre sua quello che lui aveva fatto a tua madre?

-Non lo so...

-Tu non sei delinquente, Pericle. La cosa non funzionava. Perciò quello si è scatenato con mamma e poi con me. E io ci ho rimesso un dente. Poi con Cornelia tua, anche se tu non ci dici cosa ha fatto...

-Non ve lo posso dire.

-E' stata una stronzata, è stata una stronzata.

-E forse sì, ma io tenevo paura, Socrate, che quello si inorgogliva e faceva peggio.

-Ha fatto peggio dopo che tu sei andato a casa sua. Non te lo dimenticare.

-Io vorrei sapere voi come l'avete saputo. Tu lo sapevi già, Socrate?

-Me l'ha detto mamma ieri.

-Mamma, ma chi della famiglia ha parlato? Possibile che tu così fine non hai domandato?

-Ho domandato.
-E chi?
-La madre. Ha detto in giro che tu sei andato a casa sua.
-E perché l'ha fatto?
-Perché ha saputo che il figlio mi ha messo le mani addosso. E per difenderlo nel quartiere ha raccontato questa novità.
-Mannaggia.
-Mannaggia sì- ha detto Socrate che non parla mai.
-Che è successo a Cornelia?
-Mamma non lo dico.
-Quando è successo?
-Appena ha saputo che sono andato a casa sua. Ci stanno pure certi che dicono che Martinez è innamorato di Cornelia.
-Possibile? E chi lo dice?
-Certi con cui abbiamo parlato io e Cornelia!
-Siete arrivati a questo? E con chi avete parlato? Mamma mia, mamma mia, cosa è capitato? Che è stato con quella povera figlia, luce degli occhi miei? Pericle, me lo devi dire. Tanto lo vengo a sapere lo stesso. Quanto è vero Iddio adesso chiamo Carlo e gli dico che non vado al lavoro e vado ai Camaldoli a parlare con Cornelia.
-Non te lo dico. Se te lo vuole dire lei, bene...
-No, tu me lo dici. Socrate convinci tuo fratello.
-Ma', non so che altro fare.
-Pericle, se non parli ti avverto che finisce male, mi sento già male.
-Ma', non cominciare a fare la cretina.
-Lo devi dire.
-Non ti dico niente. E adesso basta.
Abbiamo pigliato il caffè. Mia madre era rimasta male per l'insulto, sai a me quanto importava. Non era mica la prima volta che la ingiuriavo. Poi quando è morta a fare i conti delle volte che l'ho sfottuta e pure inutilmente ci perdevo la testa. Tenevo le Erinni in capo. Ma a quel tempo là doveva vivere ancora diversi

anni e io non ci pensavo. Ho conosciuto gente che ha fatto fuori la madre come me, a furia di percosse spirituali, e certi non solo quelle, e ci passavano sopra con grande leggerezza. Io non ci sono riuscito. E' stato un colpo duro. Ancora ne porto i segni... Mi dispiace che tutto è finito tanto presto. Mia madre poteva vivere ancora molti, molti anni. L'ho fatta fuori ma la colpa era sua, che non solo mi aveva viziato ma ancora continuava a viziarmi: bastava che una volta mi mandava a quel paese e la cosa finiva lì. Non lo faceva mai. Si stava solo zitta un momento poi ridacchiava e ripigliava quasi come se niente fosse stato. Io non la capivo, non la capivo proprio. E tanto era il nervoso certe volte le avrei messo le mani addosso. Non l'ho mai fatto solo per caso, perché l'ho minacciata di farlo pure parecchie volte.

Ora ha ripreso a insistere. Se raccontavo di Cornelia dopo dovevo raccontare anche da chi eravamo andati e cominciavano lui e lei a mangiare la foglia e a pensare che quel tale avventuroso personaggio di cui ogni tanto raccontavo i fatti non era un mio vago conoscente o forte conoscente, ma ero io, e questo non doveva mai accadere, se non casualmente, in modo passeggero, prima di cambiare definitivamente per il momento idea. Io mi divertivo molto a questo ma se loro acquistavano la certezza che ero un malavitoso perdevo la pace mia. Come li sopportavo tutti e due? Chissà che si inventavano di sopra e di sotto per tormentarmi e abbandonarmi magari alla mia strada come poi in effetti è successo.

Ma non era solo questo. Se mia madre e mio fratello acquistavano certezza di chi ero in realtà lo veniva a sapere prima o poi anche tutto il quartiere. E addio a tutto quello che avevo di buono...

Già era un disastro che sapevano che ero andato a casa di quello lì. Lo sapeva tutto il quartiere. Io usavo mia madre e mio fratello non solo per conoscere l'opinione popolare su un fatto chiedendo appunto cosa ne pensavano ma anche per sapere quello che si diceva in giro e adesso lo sapevo che si diceva. Che ero andato a fare il guappo persino spacciandomi per un impiegato a casa di

Martinez. Dovevo inventare una balla bella grande e convincente. Dovevo spiegare. Ma quale balla vuoi trovare? Non ci stava niente da fare. Già stavo facendo l'innocentino con Socrate inventandomi pretesti scemi. Addirittura inventarmi una ragione diciamo intelligente per spiegare quello che avevo combinato era davvero troppo. Però proprio mentre disperato mi dicevo questa cosa mi è venuta in mente una ragione perfetta. Una ragione che spiegava anche perché mi ero spacciato facendo l'imbroglione per un altro. Una ragione che persino mia madre avrebbe trovato non solo ottima ma giustificata...

-Vi dico perché sono andato a casa di quello lì, mamma, Socrate. Socrate non mi rispondeva, perché lui era stato viziato quasi quanto me ma non gli piaceva quando trattavo male nostra madre, si imbarazzava, si faceva piccolo piccolo e temeva sempre che succedeva appresso chissacché. A volte se ne andava dicendo "Non ce la faccio a sopportarvi. Adesso cominciate a litigare, lo so."

Io ho dovuto per la prima volta in vita mia chiedere scusa a mia madre. Lei è stata in estasi, si è messa a ridere. Socrate pure rideva, pareva la festa della Resurrezione di Nostro Signore, la Pasqua, e pareva che ci stavano attorno uovi di Pasqua e festoni alle pareti e pastiere pronte e colombe nel cielo fuori dalla finestra e sui vetri palme e intrecci. Tutto consacrato, pure la casa, pure il pavimento. Questo è l'effetto del chiedere scusa alla genitrice dopo che l'hai ingiuriata...

Poi ho detto:

-Io sapevo che Martinez ce l'aveva con me. Ogni volta mi guardava male, mi metteva paura...

-Ah, ti metteva paura? Povero figlio mio. E ci credo, ha quello sguardo da pazzo criminale assassino. E allora che hai fatto?

-Quando ho visto che davanti a me quasi ti sputava addosso mi sono messo proprio paura. E sono andato a casa sua, di cui mi hanno indicato l'indirizzo, per parlargli.

-Non dovevi andare, Pericle. Non dovevi andare.

-Sono andato. Non ho pensato a questo e quello, mamma. Non ce la facevo più. Ero in pensiero, se la pigliava pure con te. Ho pensato di chiedergli una spiegazione.

-Ah, allora hai fatto bene. Però che spiegazione mai vuoi chiedere a un simile figuro? Quello ti pigliava solo in giro...

-Lo so, ci ho pensato. Ma ho considerato che se erano presenti i parenti forse non mi pigliava in giro. Forse si commuoveva, forse decideva di lasciarci in pace. Contavo sulla presenza della madre soprattutto.

-E che è successo poi, tesoro?

-E' successo che lui non ci stava. Io non ho domandato se stava in casa ma quando la madre in persona ha risposto ha detto: "Se cercate Rodrigo non ci sta."

-Ah, ecco. E tu?

-Io ho pensato di salire lo stesso per vedere che famiglia era. E mi sono inventato la prima scusa che mi è saltata in mente.

-Ecco qua. Adesso è tutto spiegato. Non hai nessuna colpa.

-Inoltre ho fatto tutto l'amico con quelli là, mamma. Gli volevo dimostrare che sono un bravo ragazzo, che siamo una famiglia gentile e non prepotente. Gli ho detto che ero del quartiere e che mi avevano visto in giro. Loro hanno anche detto di sì.

-Solo che alla fine glielo dovevi dire che non eri un impiegato comunale.

-E come glielo dicevo? Era una balla grande. Ma ormai era fatta. Non ci ho proprio pensato che poteva succedere l'ira di Dio.

-Che è successo?

-Non te lo dico. Ma ho controllato che erano una famiglia tranquilla, a modo loro. Quando poi mi hai detto che è stata la madre a domandarti di Cornelia sono rimasto senza parole.

-Io so cosa è successo. Tu dimmi cosa è successo a Cornelia e io ti dico come ha fatto il maluomo a mettere in mezzo la madre.

-Come lo sai?

-E lo so, lo so. Avanti.

-No, io non ti dico niente. Ma tu devi dirmi questa cosa.

-Mi metti paura.

-Non ti preoccupare. Ma io ho l'impressione che alla fine si incaricherà di tutto proprio la camorra.

-Ma perché? Tu che hai fatto?

-Io non ho fatto niente, mamma. Ma questa è la mia impressione.

-Tu sei pure conoscente di don Pietro l'Aretino...

Non ho risposto.

-Cosa è successo a Cornelia?

-Va bene- ho detto stanco.-Dimmi come ha fatto il maluomo a convincere la madre e io ti dico cosa è capitato.

-L'ha minacciata di ucciderla. Ecco come ha fatto.

-Chi te l'ha detto?

-La signora stessa che mi ha raccontato anche quell'altro fatto. La madre di Martinez aveva saputo che tu eri rimasto stupefatto che proprio lei si era messa in mezzo. E mi ha fatto sapere la risposta.

-Allora questa signora è venuta apposta da te.

Mia madre ha fatto un cenno col capo circolarmente un'altra volta.

-L'ha minacciata e lei ha ubbidito. Allora è parecchio che pensa a noi. Ci pensa proprio. Questo è successo tre mesi fa, hai detto.

-Mamma mia, io muoio di paura. Ma adesso la famiglia dirà a quel disgraziato parassita la verità. Si calmerà.

-Ma come si calmerà se ancora prima che io andavo da lui e dico mesi prima ha minacciato la madre per sapere con chi stavo io?

-Cosa bisogna fare, cosa bisogna fare?

Mia madre dava morsichetti a uno strofinaccio.

-Non lo so. Perciò contavo sulla famiglia.

La grande balla che lei, la madre, mi aveva detto per prima cosa che Rodrigo non stava in casa, stava in piedi, perché io so che le madri non si ricordano se dicono qualcosa del genere...

-E adesso... Adesso di' tu cosa è successo a Cornelia.

L'ho detto e mi sono levato il dente.

Sono rimasti senza parole.

-E' un pazzo pericolosissimo.

- Avete capito?
- Cosa bisogna fare?
- Non lo so, mamma.
- Pericle, gli devi parlare un'altra volta. Vai a casa sua quando ci sta lui.
- Socrate, nemmeno mi parla. Chissà quale altra idea gli viene. E' un odio troppo attartassato.
- Sì, è questo il fatto. E' un odio attartassato.
- E' un odio attartassato-ho ripetuto.
- Siamo sicuri che non ha messo gli occhi addosso a Cornelia tua?
- Sono quasi sicuro. Cornelia dice che non l'aveva mai visto prima.
- E allora è sicuro. L'innamorato pazzo si fa vedere eccome. Magari manda fiori, riempie di telefonate. Fa chissacché. No, bisogna respingere l'idea dell'innamoramento...

CAPITOLO 16

Era lunedì. Cominciava una nuova giornata e una nuova settimana di lavoro. Sono andato ai Camaldoli sul set e ho lavorato bene fino alle due. Cornelia mia mi aveva lasciato detto in un messaggio di passare per casa sua. Qui le ho raccontato la novità del pestaggio a mio fratello Socrate. Lei ha detto che bisognava parlarne con don Ottavio. Io ero un poco scettico perché la costanza e la coerenza mi dicevano che dovevo occuparmi della cosa ormai da solo, salvo chiedere consiglio, ma non chiedere aiuto. Però qui non si trattava in verità di chiedere aiuto, ma di chiedere consiglio, e ho accettato di chiamarlo.

-Don Ottavio, sono Pericle- ho detto quando ha risposto proprio lui.

-Pericle, che c'è?

Ho spiegato quello che era successo a mio fratello.

-Dovete venire qui tutti e due.

Quando siamo arrivati là prima di tutto si è dato da fare a urlare contro i cosiddetti consiglieri di camorra.

-Così lo so fare pure io il consigliere. Non hanno dato nessun parere questi buoni a niente. Quella suor Maria sa darsi tante arie ma poi quand'è il momento che fa? Si lava le mani come Ponzio Pilato. Lo so fare pure io Ponzio Pilato. Tu mi chiami, mi dici che hai un problema e io ti dico di andare a fare in culo. Scusate, donna Cornelia. E' un sistema antico e meravigliosamente perfetto. Così non rischio niente, non mi metto in mezzo ai guai per un mio uomo e non sono ricercato più quando è il momento.

Non capivo cosa diavolo gli pigliava a don Ottavio. Mi stava ingiuriando in tutte le maniere. Ero scemo ma non al punto di non capire che erano tutte frecciate contro di me. Quello era un attacco di gelosia, ma per quale ragione non lo capivo. Ma l'ho capito poco dopo, quando ha continuato dopo una pausa per accendersi una sigaretta.

-E tutto perché sono un capo disponibile. Per carità, Pericle, non pensare male. Hai fatto benissimo a venire da me, ma dico soltanto che potrei pure io lavarmi le mani ogni volta che un mio soldato mi chiede di aiutarlo.

-Io vi ho chiesto di consigliarmi- ho detto coi coglioni rotti.

-Sì, è la stessa cosa. Non usare questo tono, amico mio. Sei stato tu a andare a casa di Martinez. Hai avuto quella faccia tosta e adesso le conseguenze le vedi. Sì, è arrivata pure a me subito subito la voce che tu sei andato lì per trovare Martinez. E' una bella menzogna, ma la puoi contare a tutti, non a me.

-A voi ho detto la verità, già.

Era quello. Incredibile. Il fatto che ero andato a casa del maluomo. Ogni tanto don Ottavio veniva pigliato da gelosia per il mio modo di fare troppo diretto. Io però quelle cose non le facevo per coraggio ma per mancanza di fantasia. Gli altri credevano che io agivo in base a chissà quale mitico ragionamento. Io non ragionavo proprio. E agivo di conseguenza. Così ora era geloso

perché ero stato a casa di Martinez subito subito, come diceva lui, e non avevo perso tempo. Sicuramente gli altri capibanda avevano apprezzato la cosa e forse si erano fatti un mucchio di risate, cosa che lo ingelosiva oltre misura. Non riuscivo a vedere altre cause. Poi parlandone con Cornelia lei mi ha detto appunto che dipendeva dal fatto che gli altri capibanda avevano apprezzato la cosa, dato che non ero un loro uomo e non dovevano provare gelosia o se la provavano potevano nasconderla per fare intossicare don Ottavio. La camorra, il fatto è, agisce direttamente o per via traversa ma sempre pigliando la cosa con distacco e mai di faccia proprio. Per esempio lì poteva la camorra sì mandare qualcuno a controllare come viveva Martinez per studiare un piano ma avrebbe mandato un vero impiegato comunale o un poliziotto o un prete o un medico e così via. Il mio modo di fare senza fantasia e diretto diretto faceva ammattire. Io non mi rendevo conto del pericolo e le conseguenze si vedevano, Martinez aveva subito saputo della mia bella cacciata, e era corso ai ripari a modo suo. Ma oltre questo provocavo gelosia tra i camorristi. Anche nelle indagini per qualche fatto scabroso ogni tanto utilizzavano me salvo poi castigare io personalmente il colpevole e anche lì erano gelosi perché io agivo direttamente senza pormi problemi, e cosa più importante di tutte erano impotenti di fronte a me; nel senso che io andavo dove volevo e non ci stava niente da fare e ottenevo risultati in un modo o nell'altro mentre loro con tutto il loro carisma e la loro disciplina non riuscivano a ottenere gli stessi risultati sull'anima che ottenevo io. Per esempio da Martinez ero andato e sapevo come abitava la madre eccetera ma poi ero corso ai ripari con una bella balla grossa come una casa e tutti i problemi che avevo causato con la mia ingenuità si erano squagliati; perché, mi ha fatto notare poi Cornelia e capisco anche io adesso, avevo inventato di sana pianta che la madre mi aveva detto subito che Rodrigo non ci stava. Cosa che evidentemente aveva funzionato. Infatti!... La madre aveva detto che non era vero, ovviamente, ma il dubbio le

era venuto, e questo bastava. Pure Rodrigo ci aveva creduto come si è poi visto...

Adesso don Ottavio rompeva le palle. Che cazzo voleva? Prima di tutto io non ero un suo soldato e non doveva permettersi di chiamarmi così, anche se stava nervoso, se stava incazzato scendeva dal cazzo e se la faceva a piedi. Erano affari suoi. A me non interessavano. Ero irascibile e fuori di me quasi, anzi del tutto. Mi trattava come una pezza davanti a Cornelia. Una delle cose più sceme dei films americani, già l'ho accennato forse qualche volta in passato a proposito di qualche mia cronaca precedente, o dei telefilms italiani sulla camorra che copiavano la mia storia, era che il capo si metteva a strillare come un pazzo davanti ai suoi sottoposti, o li ammazzava all'improvviso o cose ancora più sceme. Sono cose impossibili. Il capo sta sempre attento a mostrarsi educato e gentile e l'unica volta in cui mostra un certo distacco è se ci sta un estraneo presente.

Don Ottavio ha capito la musica ma non ha cambiato gli accordi. Continuava a suonare il giro di Do che è l'unico giro musicale che conosce quando vuole darsi un poco di arie di musicista e si siede al piano. Così continuava a parlare con aria cupa e ingiuriosa che è l'unica maniera sua di parlare quando non sta calmo e controllato. Io non dicevo niente e ero già dispiaciuto di essere così impiccioso, perché il mio primo impulso era di fare l'indifferente e restare sempre ossequioso come prima. Ma il mio altro impulso nasceva dal ragionamento e siccome lo vedevo un po' indeciso alla mia maniera di fare esageravo. Alla fine mi sono calmato e me ne sono strafottuto se era presente Cornelia. Non mi dimenticavo quella cacciata che faceva fare una figuraccia a lui per primo, e non a me, che non c'entravo niente e non venivo minacciato di niente, solo venivo ingiuriato in maniera assai assai indiretta, ma sempre troppo diretta per i miei gusti, se non che la cosa non era importante a conti fatti. E i conti si facevano subito, don Ottavio doveva consigliarmi e forse aiutarmi, anche se io l'aiuto non lo volevo prima e ancora meno lo volevo ora, ma non

si poteva mai dire, la costanza e la coerenza sono belle cose ma non quando fai il malavitoso e devi vedertela con una grande concorrenza appariscente e sleale che riesce a agire a tutti i livelli, e come intera banda avversa e come singolo semplice spaccone che incontri per strada e che si può permettere di mettere in vera e propria discussione tutto il tuo onore e il tuo modo di vivere. Don Ottavio ha continuato con quel tono:

-Sei andato pure da Scogliamiglio...-A bella posta ha evitato di menzionare anche Cornelia, stava nervoso e voleva ingiuriare pure lei.-E pure lui, il grande professore, non ti ha detto niente.

Nessuno ti ha detto niente. E so fare pure io così. E' uno schifo, questo è. Io alla prima occasione lo faccio presente, perché così non si può andare avanti. Al primo incontro con gli altri boss la dico la mia verità. Questi sono personaggi che vanno dimenticati. A partire da quella suor Maria con la sua comparella maliziosa, suor Bice, le due grandi monache che gestiscono da solo un convento intero. Sono baggianate. Queste cose vanno rispettate e hanno importanza se quando viene il momento sanno farsi rispettare e si rivelano importanti. Non che la tua faccenda sia di importanza tanto notevole, è di importanza relativa ma era loro dovere agire...

-Perché io sono andato lì per faccia vostra.

-Esatto! Questo voglio dire. Sei andato lì mandato da me. E questo è il riguardo.

-Effettivamente...

-Questo è il riguardo. Io esco pazzo. Do facilmente le dimissioni da capoclan. Non è possibile in queste condizioni. Allora decido io per conto mio se Martinez deve restare vivo o morire visto che ha minacciato una mia donna, una donna che lavora per me...

Cornelia non era affatto una sua donna e non lavorava affatto per lui, era solo la mia fidanzata, e io non ero un suo soldato ma ero un suo affiliato segreto che poteva essere tirato in ballo solo nelle grandi occasioni, questo era il contratto e così funzionava. Tanto o così o niente. Non ci stava nulla da fare. Se provava di tirarmi in

ballo in altre occasioni subito aveva un mare di rimproveri dai suoi stessi soldati che tenevano paura che io perdevo la mia potenza anche se all'epoca io non me ne rendevo conto e pensavo che il mio era una sottospecie di fascino a cui andavano aggiunti il carisma e la sessualità. Io lavoravo per lui solo in occasioni speciali, questo era il punto, e Cornelia non c'entrava niente, ma don Ottavio quando veniva pigliato dalla scimmia non capiva più niente ancora meno di me e doveva sparare a trecentosessanta gradi, come si dice.

-Decido io e affanculo a tutti gli altri. E' un'indecenza anche perché il momento è delicato, si rischia una guerra da un momento all'altro. I quartesi stanno un'altra volta in rivolta, brutti figli di cane, e si sono già scordati a chi devono il loro potere. Quel loro nuovo capo, nuovo per modo di dire, perché gli anni passano e io me ne scordo, il commercialista di questo cazzo, si scorda a chi deve tutto. E adesso con questi chiari di luna tu per fare il ligio mandi in giro i tuoi uomini a fare la questua dei consigli e cosa ottieni? Chiacchiere.

-Veramente hanno fatto accenno quasi tutti quanti in un modo o nell'altro...

-... A Signorinella. E lo so. Signorinella io non la nomino se non con il massimo rispetto e riguardo. Ma non si può andare a disturbare una tale sublime signorina per ogni facezia o inezia. E anche se il caso è grave per voi, donna Cornelia, non è grave per me e per tutti gli altri, spero che di questo vi rendete conto. Invece da Signorinella si va soltanto per cose gravi, e ogni tanto, quando proprio non si può farne a meno. Questo non è uno dei casi, perché anche se grave per certi aspetti, per tanti aspetti, a dire la verità, perché sono tirato in ballo pure io con tutto il mio entourage e la mia dignità...

-Quel Martinez non sa certo che io lavoro per voi, don Ottavio.

-Lo so, ma lo stesso sono tirato in ballo a causa tua e del mio intervento presso i vari Scogliamiglio, padre Vittorio, suor Bice e suor Maria e compagnia appresso cantando. E la risposta doveva

uscire fuori in un modo o nell'altro. Doveva uscire fuori. Adesso non resta che disturbare Signorinella. Ma se andate da lei, vengo pure io. Io adesso la chiamo. E' inutile aspettare suor Maria, e che l'aspettiamo a fare? La grande monaca di clausura, capisci me, ci fa solo perdere tempo, lei e la sua comparella, che il diavolo... Non ci sta niente da fare. La chiamo io Signorinella, mi piglio io la responsabilità e insieme ci andiamo tutti e tre, oggi stesso, o quando la signorina ci dà appuntamento si capisce...

Signorinella aveva questo potere vastissimo da pochi mesi, prima nessuno la pigliava in considerazione. Adesso tutti i capi facevano quello che lei suggeriva perché tutta la marmaglia delle bande e pure la soldatesca le dava retta. E i capi dovevano piegarsi anche perché alcuni di loro, ma io penso tutti, credevano davvero che era una specie di santa di camorra. Non si poteva disturbarla se non per pochi minuti e poi levare i tacchi. Ma la sua parola pesava terribilmente e perciò anche i grandi capi come don Ottavio ci pensavano su parecchie volte prima di importunarla. Dopo non si tornava più indietro. Non era pazza assassina, comunque. Questo avevo sentito dire le poche volte che ne avevano parlato dinanzi a me. Però me ne aveva accennato soprattutto Cornelia che con le sue telefonate coi capi e i bracci destri e soldati importanti e anche consiglieri come il commerciante Rossignone continuava a farsi coinvolgere e è stata per lungo tempo il mio solo contatto con il mondo del male e della camorra in particolare. Noi vivevamo una vita abietta io e Cornelia ma non ce ne rendevamo conto. Lei poi bastava che spettegolava e in cambio riceveva fiori di notizie era capace di andare in ginocchio fino a Gerusalemme senza ridere e senza piangere. Qualcosa a me riferiva e così avevo saputo dell'ascesa di Signorinella proprio da Cornelia. Ma qualcosa si era saputo pure nel mio quartiere. Lei era proprio di là, abitava là, in una grande casa al secondo piano, con due fratelli scapoli e una nipote.

Don Ottavio ha fatto le telefonate e pochi minuti dopo stavamo nella nostra macchina, io a guidare, lui seduto accanto e Cornelia seduta dietro, che andavamo da Signorinella.

CAPITOLO 17

Signorinella ci ha accolti con aria sorniona e indifferente. Aveva raccolto già informazioni ci ha detto con aria per un momento affettuosa imitando gli altri consiglieri che avevano detto più o meno la stessa cosa allo stesso modo. Non mi ha fatto una grande impressione. Mi pareva una consigliera qualunque. Non la grande dama della malavita che tutti dicevano. I due fratelli sedevano in disparte, la nipote ci ha portato il rosolio. Don Ottavio sapeva già che i due fratelli avrebbero presenziato all'incontro, ci aveva accennato qualcosa in macchina. Lui già aveva avuto a che fare con Signorinella diverse volte. Lei quando si rivolgeva a don Ottavio aveva un tono deferente e mellifluo, si capiva che lo considerava un capo importante ma voleva fare capire che il vero capo attualmente di tutta la malavita, camorra e no, era lei. Pure i guappi tremavano quando si trattava di Signorinella. Era un poco buffona, era lesbica e su questo nessuno poteva trovarci niente da ridire, perché erano dolori, si faceva finta di non sapere niente. All'epoca aveva una relazione con una monachella, suor Gertrude, che aspettava da un momento all'altro in visita a casa sua. Con noi non aveva fretta, e ci mancava, credo che persino don Ottavio si dimenticava a quel punto del rispetto che le doveva e le sparava in faccia. Non tenevamo armi e dico per dire ma comunque melliflua o non melliflua quella, con don Ottavio, era soprattutto rispetto che mostrava. E una volta o due che si è lasciata andare a qualche commento un poco imbroglioso proprio contro don Ottavio chiamandolo capo da operetta se non faceva questo e quell'altro... e un'altra volta chiamandolo povero don Ottavio, subito dopo aggiungeva:

-Naturalmente qui stiamo parlando di un grande capo perciò io mi permetto di specificare queste cose. Ma se do fastidio, se parlo troppo, mi sto zitta, taccio e vedo di occuparmi di altro, magari di fare la calzetta.

-Non vi preoccupate, Signorinella. Potete dire quello che volete. Quello che esce da bocca vostra è sempre miele.

-Grazie. Veniamo a noi. Se non vogliamo fare una brutta figura questo qui va fatto fuori. Secondo me non ci sta niente da fare. Tu che dici, don Ottavio? Adesso non cominciare pure tu a mettere le mani avanti. Io ho pure bisogno del sostegno di qualcuno quando dico una frase del genere. Sennò andate da qualcun'altra e lasciatemi in pace. Perciò ti domando un tuo parere a questo punto. Il mio l'hai avuto.

-Ma è un parere definitivo?

-E lo sapevo!

-Va bene, va bene. Io vi do il mio parere, Signorinella. Secondo me pure l'uomo va ucciso. Non ci sta niente da fare. E' una mina vagante. Adesso ha fatto queste cose, appresso non sappiamo che può fare. Se Pericle e donna Cornelia fossero due estranei non mi importerebbe niente. Neppure li ascolterei. Ma sono amici miei e bisogna agire in qualche modo. Sì, anche io la vedo come voi.

-Tu come la vedi, Scalzone?-ha domandato poi a me.

Io ho balbettato, mi sono fatto di tutti i colori, emozionatissimo. Poi ho detto:

-Signorinella, secondo me basta la punizione che io gli potrei dare.

Ha sbuffato roteando la mano a dire che io volevo solo perdere tempo e non mi pigliavo responsabilità come gli altri che l'avevano preceduta a consigliare.

-E tu, Cornelia,- ha chiesto con un sorriso untuoso,- tu che dici, bella mia, piccolina?

-Io dico che se voi dite di ucciderlo sono contenta. Ma non sono capace, non sono all'altezza di dare un parere per conto mio.

-Adesso se non vi dispiace chiedo un parere anche ai miei due fratelli che al solito, non essendo nessuno, non essendo persone importanti, ma essendo miei carissimi fratelli, verranno a darmi la notizia loro nell'orecchio.

Così è stato. I due fratelli si sono alzati e sono andati uno alla volta a parlare nell'orecchio di Signorinella. Lei subito dopo ha battuto le mani.

E' arrivata la nipote.

-Nipote mia, portaci delle sfogliatelle e un altro poco di rosolio. Sono arrivate le sfogliatelle che noi abbiamo mangiato di gusto perché erano buonissime. Signorinella ne ha mangiate tre. Ha preso due bicchieri di rosolio e ha fatto una puzza bestiale. Ma tutti siamo rimasti imperterriti. Ero sicuro che era stata lei perché vengo dalla strada.

-Adesso vi dico cosa bisogna fare. Bisogna aspettare ancora. Fate trapelare la voce che la camorra lo vuole uccidere.

-Questa è un'idea meravigliosa.

-Sì, don Ottavio, lo è. Un'idea meravigliosa. E ringraziamo san Gennaro che mi è venuta. Dopo aspettiamo di vedere come si comporta. Ormai la decisione l'avete presa. Sentite, ma Rossignone in tutto questo che dice?

-Rossignone, Signorinella, noi non l'abbiamo interpellato.

-E perché?

-Perché ho pensato personalmente che già avevamo messo in mezzo tanta gente inutilmente...

-Non provare astio per suor Maria e la fattucchiera, don Ottavio. Fanno del loro meglio. Tu neanche puoi aspettarti che ogni volta che ti prude loro sono pronti a grattare. Bisogna essere anche cristiani, certe volte.

-Io sono felice che voi parlate così, Signorinella, di sentirvi parlare così perché io temevo soprattutto che vi avevano offeso...

-Un poco lavativi sono, diciamo la verità. Tanto se lo dico io che sono grassa, brutta e puzzolente nessuno si arrabbia. Però bisogna perdonarli, e essere comprensivi.

-E allora io sono comprensivo sulla vostra scia, Signorinella.

-Sulla mia scia è meglio che non ci stai troppo, don Ottavio.

E qui se n'è uscita in una risata scurrile e mascolina, fatta tutta di sibili e suoni stridenti. Metteva una certa fifa addosso. Io non fiatavo, nonostante gli scherzi che faceva restava una donna carismaticissima e potente.

-Scherzo, scherzo, scherzo. Bella vedovella mia, io scherzo. Non te la prendere. Scusa.

Ha chiesto scusa solo a Cornelia, a noialtri no. Ma nessuno se la pigliava.

-Io dico che dovete andare a parlare anche con Rossignone.

Ditegli il mio parere... Aspetta un momento, Rossignone mi deve portare la granita invernale e la cotognata. Me la tiene promessa. Senti tu- ha detto a un fratello,- chiamalo. Digli di venire qui.

-Subito, Signorinella.

Davanti a noi il fratello maggiore ha chiamato Gaspare Rossignone che abitava pure lui nel quartiere e che ha detto che veniva di corsa.

L'abbiamo aspettato chiacchierando del più e del meno, ma Signorinella parlava solo con Cornelia. Noi intervenivamo ogni tanto. In dieci minuti è arrivato il commerciante di camorra, uno degli uomini più potenti della malavita.

Ha baciato la mano a Signorinella. Ha stretto le mani a noi e ha salutato vagamente i due fratelli e la nipote che evidentemente non teneva nessuno scrupolo a mostrare di tenere da conto come la merda. Il fatto era che Rossignone ci teneva a mostrare davanti a tutti che lui con Signorinella teneva un rapporto privilegiato. Che lei era un pezzo grossissimo ma che pure lui lo era, e fra di loro ci stava una confidenza che nasceva dal fatto che Rossignone era il custode unico della araldica, come dicevano tutti quanti, mafiosa. Conosceva tutti gli episodi.

Ci siamo seduti un'altra volta a parlare.

CAPITOLO 18

-E la mano a Cornelia, non la baciata, Rossignone?

Rossignone ha dovuto alzarsi un'altra volta per baciare la mano alla mia fidanzata, che ha ringraziato.

Abbiamo raccontato a Rossignone tutta la storia. Lui l'ha fatta subito corta come mi aspettavo.

-E che ci sta da discutere? Deve essere ammazzato. E pure subito, questo figlio di...

-Aspetta, Rossignone, aspetta.

-Parla, don Ottavio.

-Lui prima di tutto non sa che Cornelia era donna di camorra in quanto sposata a suo tempo con un capo camorrista. E non sa inoltre che Pericle è nostro amico.

-Fai benissimo a puntualizzare queste cose, don Ottavio.

-Grazie, Signorinella.

-Sì, fai benissimo ma per quanto mi riguarda non conta niente. Ma che siamo, l'assistenza ai bisognosi? Peggio per lui se non lo sa, doveva saperlo o semplicemente gli è andata male e per questo merita la morte. Ma stiamo scherzando? Senza provocazione e dopo aver provocato va addirittura a buttare il vetriolo, una sostanza terribile e sconvolgente, in faccia a donna Cornelia e noi vogliamo ancora discutere? Qui non ci sta niente da discutere. Deve essere ucciso.

-Io sono d'accordo con te, Rossignone. Però Signorinella...

-Mi ha mandato a chiamare. E io a questo punto vorrei sapere Signorinella cosa pensa.

Questo era l'unico dettaglio che non avevamo spiegato della nostra precedente discussione, su richiesta di Signorinella stessa che non voleva condizionare il commerciante.

-Signorinella dice come te che deve essere ucciso, però terrebbe che noi lo informiamo della nostra decisione in modo da vedere come si comporta.

-Ah, ho capito. Ma in questo caso, scusatemi tanto, tutti quanti, voi grandi menti, pure voi, Signorinella, ma è palese che riga diritto. E le offese fatte? Che ne facciamo? Le chiudiamo in un cassetto e non se ne parla più? E così donna Cornelia tiene il diritto di sputarci addosso. No. Io non sono d'accordo. Per me va ucciso. E senza chiacchiere, Signorine'.

-Io perciò volevo sentirvi, Gaspare. Io non sono d'accordo con voi, però è un parere importante il vostro.

Quando parlano così i pezzi grossi della malavita, imitando o comunque parlando come i pezzi grossi della politica, già ti viene da sbadigliare perché si sa che non diranno niente di interessante ma staranno solo a rompere le scatole.

Signorinella ha capito e ha cambiato registro:

-Se lo uccidiamo subito facciamo uno sbaglio. Non sappiamo se dietro di lui ci sta una banda.

-E allora stiamo combinati bene. Se ci sta una banda e reagisce la facciamo sterminare perché è chiaro che sapeva!

-Ah, giusto.

-Giusto sì.

-Comunque io resto dell'opinione mia.

Signorinella non teneva più niente da dire e rischiava di farci addormentare tutti quanti. Ma il discorso doveva ancora venire fuori diventando rapidamente il più feroce, sinistro e nuovo dei discorsi di camorra che ho mai sentito. Ha cominciato Cornelia mia a dire la sua, poi il fratello maggiore di Signorinella è intervenuto, poi il minore, poi la nipote, tutti e tre su invito di Signorinella aizzata da Rossignone e poi noi tutti. Era un discorso che pareva all'inizio a vanvera e rapidamente ci ha gelato il sangue. Pure a Signorinella, scommetto. Comunque Cornelia ha detto queste esatte parole:

-Se lo lasciamo vivo è chiaro che può tornare alla carica contro di me. E in quel caso io che faccio? Il fratello maggiore di Signorinella annuisce. Posso dopo sentire la sua, e non solo

Signorinella nell'orecchio? Grazie. Io dico solo questo. Se torna alla carica siate maledetti.

-Io in qualità di fratello maggiore di Signorinella dico che bisogna uccidere e uccidere con tortura. Lo facciamo sciogliere dentro il vetriolo mentre viene caratteristicamente preso a sputazzate.

-Io, in quanto pure fratello, dico che bisogna fare così. E in più aggiungo che va fatto lentamente con l'aggiunta di polvere di vetro da fargli ingerire.

-Io, se volete sapere pure la mia...

-Sì, nipote. Te l'ho chiesto apposta. Muoviti.

-Io dico che va tutto bene, anche la tortura. Però senza scordare che forse è più innocente di quanto sembra. Forse l'hanno messo in mezzo dicendogli che il signor Pericle ha fatto o detto qualcosa contro di lui.

-Questa è una giusta osservazione, nipote mia. Brava.

-Grazie. Aggiungo che forse anche la madre ci sta di mezzo.

-Se uccidiamo la madre, allora, intervengo- ha detto don Ottavio imbrogliandosi,- voglio dire, se ammazziamo il figlio allora forse dobbiamo castigare anche la madre.

-Alla madre- ha detto Rossignone-basterà dare una solenne scarica di mazzate.

-Io sono d'accordo.

-Però ci stanno da uccidere anche quelli che sono intervenuti con Martinez a spiare il fratello di Pericle per prenderlo a mazzate.

-No, Signorinella, adesso scherzate.

-E a sentire voi bisogna fare la festa dei cani a un sacco di gente, così dico la mia.

-Voi ci prendete in giro. Allora diteci la vostra.

-La mia è che voglio sentirvi ancora, finire di sentirvi.

-Bisogna uccidere Martinez. E sono d'accordo per il tipo di tortura. Per conto mio posso mettermi in mezzo personalmente per catturarlo e torturarlo. Sarei estremamente pago di torturarlo personalmente.

-E perché, Gaspare?

-Perché, don Ottavio, lo odio. Non lo conosco se non vagamente e di vista ma da quello che mi avete raccontato merita la peggiore fine e io sarei felice di impartirgliela, piano piano, dolcemente dolcemente, fino a che sopravvenga la morte che, la Madonna così voglia, non sopravvenga mai!

-Io pure allora dico la mia lo torturerei volentieri. Si è preso troppa confidenza, è sicuro. Io aggiungerei- diceva don Ottavio mentre io dovevo trattenere le risate perché non mi aspettavo che i casi miei e di Cornelia suscitavano tanta considerazione,- oltre alla tortura detta, la fiamma ossidrica per bruciarlo prima un poco. E poi la tortura della zoccola. Mettergli in bocca una zoccola.

-Questa è una tortura che assolutamente si può fare- ha detto il fratello maggiore di Signorinella.-Si può aggiungere allora la tortura dello scroto mangiato dai cani.

-Questa tortura anche va bene.

E ancora per qualche minuto Rossignone, don Ottavio e i due fratelli di Signorinella, con l'intervento ironico ma non troppo un paio di volte di Signorinella stessa, hanno parlato di torture da potere applicare. Io mi eccitavo quasi sessualmente, ma mi controllavo. Non mi pareva vero di sottoporre Martinez a quelle torture. Quella del ratto in bocca con una gabbia speciale che comunicava solo con la bocca tenuta spalancata dalla gabbia stessa mi pareva meravigliosa. Il maluomo anche nei peggio camorristi ispira questo sentimento. Il paese occidentale dove ci stanno più maluomini a questo punto si è capito dall'odio che ispirano è l'America, gli Stati Uniti d'America. Lì i maluomini si gettano, si sprecano proprio. E questo perché i reali duri lì sono parecchi. Per esempio tenere la pistola in mano con la mano rovesciata su un lato è un tipico gesto da maluomo. I maluomini neri americani lo fanno sempre nei films. Ma anche se tenessero la pistola con il buco del culo non cambierebbe assai assai perché con la pistola in mano metti comunque terrore. Gli americani hanno questa peste e non so proprio come possono fare per liberarsi. E' una peste senza soluzione a meno che qualcuno non

inventa un sistema per vincere la violenza conoscendo perché fai il violento e correndo ai ripari per esempio come ho letto in un libro di recente immaginando di fare all'amore con tua madre, poi immaginando di essere sodomizzato da tuo padre, e poi immaginando di mangiare la lingua di tua madre, che è la cosa che tu vedi da piccolo muoversi in bocca a tua madre mentre le stai in braccio, che dice parole e che tu colleghi con l'idea addirittura di vita. Se fanno queste cose può darsi che gli americani e con loro gli africani che stanno ancora più inguaiati si salvano e il mondo diventa uno e io posso vedere i miei films in Polonia, parlare di filosofia con i napoletani e soprattutto posso scoparmi in santa pace la mia Nastasia senza paura di venire richiamato in patria dalla malavita in qualche maniera che non so. Se si fanno quelle tre cose, pare a sentire questo libro che ci vogliono giorni e giorni e forse mesi se non sei abituato all'autocoscienza e sei ingenuo ma assai forte, come sono i nordamericani, almeno al giorno d'oggi che racconto queste cose, si diventa un uomo o una donna bellissimi. E sicuramente la gelosia è tanta e stai solo come un cane con la polizia che probabilmente non ti lascia in pace e sicuramente corri il rischio dell'esaurimento nervoso ma vale la pena. Io prima o poi lo faccio. Sicuramente in un'altra vita. In questa vediamo. L'importante è che le cose si fanno, poi appresso si vede...

Questa discussione inzeppata di torture poi si è esaurita quando don Ottavio ha detto che forse era il caso di levare il disturbo ma qui don Gaspare Rossignone ha detto la sua:

-Se dobbiamo ucciderlo, al di là della tortura il cui argomento ci ha un poco entusiasmato, bisogna ucciderlo subito, ho detto. Ma se Signorinella insiste allora io appoggio la sua proposta di fargli sapere prima la verità. In modo che si calma. Però vedo che Pericle Scalzone non è così soddisfatto e vorrei sapere la sua.

-La mia è che se si calma solo per paura della morte e non deve più essere castigato non è cosa buona.

-E voi, donna Cornelia, che dite?

-Io sono contenta se si calma.

-E col fatto che il vostro uomo non è d'accordo?

-Io lo so perché non è d'accordo. Non so se posso parlarne.

Pericle, posso parlarne?

-Puoi parlarne.

-Pericle vuole mettere paura nel quartiere indipendentemente dalla camorra.

-Questo non lo può fare- è saltato su Rossignone.-Non è un guappo.

-Però è un amico di noi camorristi- ha detto con calma don Ottavio.

-Non lo può fare.

-Posso dire la mia?

-Parla, Pericle.

-Io voglio solo che non succedono più incidenti contro Cornelia, contro mia madre, mio fratello o magari me. Perché fino adesso mi hanno lasciato in pace...

-Ma aspettati uno scherzo pure tu- ha detto Signorinella. -Vedrai, vedrai.

-Speriamo di no. Speriamo di no.

-Vedrai.

-Ma voi dite con tutta la minaccia...?

-Ma tu dici che la minaccia non vuoi farla. Che vuoi intervenire di persona.

-Sì, Pericle-è intervenuto don Ottavio,- non l'hai detto ma l'abbiamo capito tutti che tu vorresti, che pensi di intervenire di persona.

-E' la verità.

-Io sono d'accordo con Pericle, a questo punto.

-Don Ottavio, scusa, ma tu non sapevi che Pericle pensava così? Perché hai messo in mezzo noi pure?

-Io non lo sapevo che Pericle pensava così. Pericle, perché non me l'hai detto?

-Perché, don Ottavio, Signorinella, io non osavo. Forse era un'idea troppo moscia. E ero contento di sapere il parere di persone tanto importanti. E vi ho detto alla fine il mio pensiero solo perché il signor Rossignone me l'ha chiesto.

-Io dico che la cosa vista così può avere sicuramente il suo effetto- ha detto Gaspare Rossignone,-... ma tu in pratica di che hai paura, Pericle?

-Ho paura che la voce si diffonde e che devo sorbirmi altre prepotenze pure da altri malumini.

-Pericle- è intervenuta Cornelia- ha paura che essendo un attore, e un attore molto particolare, cosa che rende la faccenda ancora più delicata...

-La rende delicatissima- è intervenuta Signorinella, facendomi galleggiare.

-...Ha paura che la gelosia...

-Che sicuramente sarà tanta.

-...Lo sommerga di contumelie e minacce.

-Accadrà sicuramente. A questo non avevo pensato. Tu, don Ottavio, ci avevi pensato?

-Veramente no.

-Non ci avevo pensato neanche io- ha detto Rossignone.-A questo punto Pericle forse fa bene a agire a modo suo.

Tutti hanno guardato Signorinella che si è fatta accendere una sigaretta dalla nipote che le ha presentato tre pacchetti. L'ha fumata tutta nel silenzio e poi ha detto:

-A questo punto facciamo fare a Pericle. Però, Scalzone, è mio dovere ancora avvertirti che senza la minaccia di morte le aggressioni non finiranno e che il prossimo che dovrà subirle sei tu. Così funziona coi malumini...

-Approvo e sottoscrivo- ha detto Rossignone. E poi a un gesto di Signorinella ha continuato:-Ci sono numerosi episodi nella storia della malavita che dimostrano questa teoria.

-Così, ti dico quello che propongo io-ha detto Signorinella.- Fai a modo tuo e se non si calma facciamo intervenire il discorso che ho

fatto io. Cioè lo minacciamo di morte da parte della camorra tutta e vediamo se si calma. Non possiamo ucciderlo subito perché non è corretto e non è giusto, in quanto già è stato castigato da Pericle.

-Sì, sono d'accordo- ha detto Rossignone.

E così, con la benedizione di tutti quei mammasantissimi siamo andati via. Abbiamo accompagnato don Ottavio a casa e poi io e Cornelia siamo andati a casa di lei dove abbiamo scopato fino a sera tardi.

Quando si sono fatte le undici e dopo aver cenato un momento con lei ho salutato l'amore mio e sono partito con la Vespa. Mi hanno fermato in strada in cinque. Mi hanno colpito con tubi di gomma e sfollagenti riducendomi a mal partito, tanto mi hanno colpito duro per quasi un quarto d'ora, quando urlando aiuto mi ha sentito proprio Cornelia che abitava lì vicino che ha chiamato i carabinieri e anche l'ambulanza.

CAPITOLO 19

Sono stato una settimana tra la vita e la morte quasi. Forse esagero ma stavo davvero male. Non mi avevano rotto denti, questa era l'unica cosa buona, ma mi avevano quasi spappolato lo stomaco a furia di botte e tenevo una commozione cerebrale grave. Poi pian piano in ospedale sono tornato sano. A quel punto mentre passeggiavo per strada fuori casa mia una settimana dicevo dopo i fatti ho incontrato proprio Martinez che rideva e mi rideva in faccia.

-Sei contento?- ho detto.

-Chi ti conosce? Che vuoi?

-Mi hai fatto aggredire dai tuoi amici!

-Io ti ho fatto aggredire? Dai i numeri.

-Cosa altro vuoi fare, adesso?

-E che ne so? Vediamo.

Mi sono allontanato senza fare niente. Ero contento di essere vivo, perché un maluomo americano a quest'ora mi poteva anche aver ammazzato. Lui mi ha gridato appresso:

-Tu sei andato a casa mia per trovare me. Ma la cosa non mi riguarda. Comunque hai detto una fesseria a mia madre e ai miei e sei entrato in casa.

Mi sono voltato e mi sono avvicinato per non gridare.

-Volevo chiederti cosa volevi fare, e perché ce l'avevi tanto con me. E volevo chiederti scusa se avevo fatto qualcosa contro di te senza volerlo.

-E' tardi per chiedere scusa. Non ti dovevi proprio mettere in mezzo.

-Va bene. Vado.

Dopo di questo, aiutato da Cornelia, ho cercato di pedinarlo per stabilire un buon posto dove catturarlo. Ma non cavavamo un ragno dal buco. Cornelia era brava e non si faceva vedere. E pure io. Ma eravamo troppo pochi. E alla fine disperato al diavolo costanza e coerenza ho chiamato don Ottavio e gli ho chiesto aiuto. Ma qui la costanza e la coerenza in effetti non erano in gioco. Io facevo parte della camorra, perché non dovevo chiedere aiuto, visto che da solo non potevo cavarmela?

-Vuoi che ti aiuto a catturarlo?

-Sì, don Ottavio. O che almeno mi dite dove posso catturarlo.

-Io dico che sta attento, che è scemo come tutti i maluomini ma ha un sesto senso che gli dice di stare in guardia. Comunque allerto la camorra e ti faccio sapere qualcosa.

Ma dopo due giorni mi ha chiamato a casa sua e mi ha detto che non si approdava a niente. E alla fine ha fatto la richiesta che mi aspettavo e che mi pigliava in giro, mi pigliavo in giro da solo anzi, perché non avrei dovuto cedere, prima. Con costanza e coerenza dovevo andare avanti e trovare io la strada. Ormai era fatta.

-Pericle, devi incaricartene tu. Sei il più bravo a trovare segreti. Non sappiamo quello quando esce verso le sette di sera e torna

verso le undici dove va. Abbiamo solo un'idea vaga dei suoi amici. E questo perché sono molto cauti. Immagina che non sappiamo ancora chi sono quelli che ti hanno assalito. Lui esce e sale in motorino. E' difficile seguirlo a meno che non si ha un altro motorino ma ci ho fatto provare ieri sera a pedinarlo proprio da Giovanni Taddeuccio che è bravissimo e l'ha seminato. Si può continuare a insistere e alla fine sicuramente si arriva a un risultato. Ridicolo pensare il contrario. Ma a questo punto tanto vale che te ne incarichi tu e poi informi noi. Tu sei altrettanto bravo a pedinare, forse più bravo di Taddeuccio. –Ecco qua, finiva in gloria!

Ho ringraziato e sono andato via.

CAPITOLO 20

Ma mi è venuta un'idea. Taddeuccio aveva perso Martinez sui colli Aminei. Prima di tutto ci stava da domandarsi come l'aveva perso lui che era un pedinatore eccelso o quasi. Evidentemente stava attento. Ma perché? Poi con un motorino una volta stabilito che devi stare attento è facile farsi perdere su una strada lunga, piena di traffico e con camion e autobus dietro cui nasconderti continuamente. Però lui Martinez aveva buone conoscenze ai Camaldoli. Aveva saputo addirittura dove abitava Cornelia mia, pur senza essere della camorra e senza farla cercare certo da un investigatore privato o cose simili. Infatti era solo curioso di sapere i fatti miei, neanche mi conosceva personalmente a quei tempi là. Aveva solo spettegolato in giro e spettegolando era riuscito ai Camaldoli a sapere dove abitava Cornelia. Certo era strano che quelli che gli avevano detto dove stava di casa non gli avevano riferito che era stata la moglie di un capo camorrista prima di diventare la mia diletta fidanzata. Ma prima di tutto non era tanto strano perché Cornelia non stava sui giornali e uno

potenza conoscerla di vista, sapere dove abitava ma non sapere che anni prima aveva avuto a che fare con la camorra. E secondo anche se sapevano che era stata la moglie di un capo camorrista che cambiava per Martinez? Secondo me, a giudicare dal suo odio, persino lo sapeva. E si era ingelosito di più perché mi ero trovato pure per moglie o meglio per fidanzata la vedova di un capo famoso. Non si era spaventato della camorra perché pensava che io non ero nessuno. Ma questo punto effettivamente restava strano. Io al posto suo mi spaventavo. E quindi probabilmente non lo sapeva. Ma qualcosa doveva sapere secondo me, che era stata una donna un poco importante o meglio, a giudicare dalla villetta ricca in cui abitava, che era una donna di un certo peso. Questo secondo me era il punto più preciso. Comunque queste cose non le ho mai scanagliate davvero o se le ho scanagliate non ci ho mai fatto troppo caso tanto stranamente questa vicissitudine mia è finita. Ma l'altro punto fondamentale che legava Martinez ai Camaldoli era l'agguato di cinque sconosciuti che mi avevano aspettato proprio fuori la casa di Cornelia. Ora si sa che fare in una strada o un ambiente sconosciuto un agguato è cosa difficilissima e ognuno preferisce agire nel suo. Quei cinque secondo me erano dei Camaldoli. E un buon a niente sfaccendato come conosceva cinque compari di malo animo come lui che abitavano in un quartiere lontanissimo di Napoli? Io allora pensavo che lui, dovunque andava quando usciva la sera per rientrare alle undici o giù di lì, andava ai Camaldoli proprio dove teneva le sue conoscenze. Sembro uno scemo e non sono intelligente, io lo riconosco, ma tengo un animo popolare e applicando la costanza e la coerenza arrivo lontano. Ho detto a me stesso io devo scoprire la verità, e questa si chiama costanza, al paese mio. E ho aggiunto una volta scoperta mi adatto, e questa si chiama coerenza. E allora che ho fatto? L'ho aspettato all'altezza del Monaldi. Se passando per i colli Aminei era diretto proprio ai colli dei Camaldoli doveva passare di là! E di là è passato verso le sette e venti. Ci ero riuscito! E don Ottavio aveva voglia a ingelosirsi quando lo veniva

a sapere... Invece don Ottavio non ne avrebbe mai saputo niente... Questo pensavo. E mi sentivo fiero e virile. Capace mi sentivo di cavarmela da me.

Lui mi è passato davanti e io l'ho seguito col motorino di mio fratello che era più maniarello della Vespa. Lui era veloce ma nel traffico come avevo sospettato non correva tanto e io gli stavo dietro, con gli occhiali da sole e un berretto di lana calato fino quasi agli occhi, abbastanza bene. E' arrivato pure lui a una villetta e è entrato con il motorino. Io ho parcheggiato, ho scavalcato il recinto che era alto un metro sopra un muretto di un altro metro senza che nessuno mi notava, e sono saltato nel giardino. In queste cose ci so fare. Mi sono addestrato tutta la vita. Come faccio a fare il mio mestiere di inculatore se non sono capace di infilarmi nella proprietà altrui? Non deve essere difficile, è chiaro, sennò lascio perdere, ma se non è difficile riesco a entrarci. Sono andato a una finestra e ho visto questo Martinez scambiarsi effusioni con un altro uomo. Era un poco "fru fru", e io lo sapevo da sempre, da come si vestiva! Ero fiero di me per averlo capito. Si sono seduti a parlare. Io da fuori sentivo tutto.

-Meno male che sei venuto, Rodrigo.

-Ma se vengo tutte le sere, Mauro.

-Lo so, ma questa sera mi sentivo proprio solo. Da quando abbiamo menato quel tale non ci vuole niente perché mi sento solo.

-Gli altri quattro che dicono?

-E che devono dire? Li tengo sotto lo schiaffo. Basta che faccio un pirlone e si mettono sull'attenti. Ho fascino, lo sai.

E così, questo qui, che effettivamente era un bell'uomo sui trent'anni, era uno dei cinque. L'ho riconosciuto. Ci stava una fotografia sul muro che ho visto perché continuamente mi affacciavo. Adesso che sapevo che era un poco "fru fru" non tenevo più nessuna paura e guardavo allegramente attentamente sapendo che non mi vedeva. Quale vedere...? Sulla fotografia ci stavano tutti e cinque i miei aggressori con una palla da rugby in

mano. Avevano anche vestiti da rugby e parevano sudati come se avevano fatto una partita ma le magliette e i pantaloni e le scarpe erano tutti lindi e pinti e gli indumenti stirati. Si erano messi in posa per la fotografia. Ma forse davvero erano giocatori, e si erano bagnati la faccia, prima di una partita.

-Non mi piace che li tieni sulla corda, Mauro.

-Non ti preoccupare di loro. Quello ormai è tornato a casa. Hai in mente altre cose contro di lui?

-Per il momento no. Tu mi aiuti sempre?

-Sempre, padrino.

-Sarà divertente.

-E' divertentissimo.

Poi hanno continuato e ho capito che forse avrebbero avuto una relazione omosessuale in capo a qualche ora o subito. Non credo che avevano delle relazioni tutte le sere, ma forse quella sera l'avevano, forse no. Comunque ho capito che non uscivano di casa e che lui restava da quest'altro fino alle undici meno un quarto, meno dieci, quando con il motorino di notte, nel traffico inesistente, ci metteva un niente per raggiungere casa sua a Napoli giù. Sono uscito dal cancello e sono andato da Cornelia. Le ho detto quello che avevo scoperto. A quel tempo ancora le dicevo tutto. Non sapevo che lei poteva utilizzare le mie informazioni per averne ancora altre scordandosi che io mi ero raccomandato il silenzio. Anche stavolta mi sono raccomandato il silenzio.

-Ma perché?

-Non lo so perché. Ma cerco della droga. Degli acidi e delle amfetamine da fargli prendere.

-E questo perché?

-Devo fare quello che devo fare!

-Ah, sì. Ho capito. Ma io non ne ho di questa roba. E poi gli acidi come glieli fai prendere? Sotto la lingua?

-Li sciolgo da qualche parte, vedo cosa si può fare...

-Puoi mandargli una bottiglia di champagne a nome di un ammiratore segreto.

-Questa è un'idea ottima. Vado da don Ottavio.

Non tenevo scrupoli a andare da lui a quell'ora di sera, erano le otto quasi. Mi stavo muovendo rapidissimo. Questa volta la costanza e la coerenza cascavano a fagiolo. Dovevo utilizzare il mio capo, mi serviva il suo aiuto, e assolutamente non potevo agire per conto mio proprio. Ho suonato, hanno chiesto chi ero e mi ha aperto Orlando il maggiordomo. Subito mi ha portato da don Ottavio. Io ho detto che sapevo qualcosa ma per il momento preferivo non parlare perché l'indagine era in corso.

Lui è stato rispettoso.

-No, no. Non dire niente, non dire niente. Che ti serve?

Gli ho detto quello che mi serviva e a questo punto essendo don Ottavio un bravo falsario ho fatto la faccia e gli ho domandato pure la bottiglia di champagne, me l'ha presa e ha capito che doveva farmi lui il lavoro. Ha strappato piano la carta stagnola, ha aperto il tappo infilandoci dentro un cucchiaino d'argento per evitare che la schiuma usciva fuori, lo stesso è uscita, ci ha infilato dentro la droga, del bicarbonato per rendere di nuovo effervescente e ha refuso con un poco d'acqua quello che mancava. Poi ha riinfilato il tappo dentro, con una macchinetta per imbottigliare che teneva in cantina, l'ha serrato con il suo ferretto e ha riattaccato la stagnola copritappo con un pizzico di colla. Poi ha sbattuto tutto.

-Voi dite che l'acido funzionerà?-ho domandato.

-Funzionerà. Ne abbiamo messo una dose per sette. E anche di amfetamina. Adesso che ti serve? O il resto lo fai da te?

-No, veramente mi servono ancora delle cose.

-Sentiamo, che idea hai?

-Vorrei fargli trovare la bottiglia fuori la porta con un biglietto.

-Un biglietto anonimo?

-Il biglietto di un ammiratore.

-Lo so fare. Gli scriviamo "Da parte di un ammiratore." E è fatta. Lo faccio subito.

-No, è meglio scrivere “Da parte di un ammiratore, figli di puttana.”

-Se sei sicuro. Non si insospettiscono?

-Forse sì. Ma alla fine lo prendono e se lo bevono. Sono sicuro.

-E allora lo faccio subito.

Orlando ha portato il necessario e don Ottavio ha preparato il bigliettino. Io ho poi preso tutto, ho preso anche della droga, ho salutato e sono partito. Se non bevevano lo champagne e magari buttavano la bottiglia li stordivo e li obbligavo a pigliarsi la droga. Ma io ero sicuro che il trucco funzionava. Ho lasciato la bottiglia in una busta elegante che pure mi aveva dato don Ottavio fuori il cancello, appesa a un gancio, e ho suonato il campanello a lungo, senza rispondere quando da dentro hanno domandato chi era. Poi mi sono allontanato spiando se uscivano come era naturale o restavano dentro casa senza ficcare fuori il naso. Sono usciti. Dal buio di febbraio li ho spiati tutti e due. Hanno visto la busta e l’hanno tirata dentro tra le grate del cancello. Si sono messi a ridere. Io stavo seduto dietro una macchina. Sono rientrati dentro e io rapidamente ho scavalcato un’altra volta il giardino. Dovevo avvertire Cornelia che non tornavo da lei ma tante ne ho fatte che una di più non cambiava niente.

Dalla finestra ho visto i due discutere qualche momento poi hanno aperto la bottiglia che ha spumeggiato, hanno riempito due bicchieri e siccome era champagne costosissimo di gran marca che i due froci ovviamente conoscevano non si sono fermati finchè non l’hanno finita. A quel punto non capivano nulla più. Io ho bussato contro il vetro della finestra. Mi hanno riconosciuto vagamente e Martinez già con la faccia dura ha aperto la finestra. Sai quanto mi impressionava, lurido finocchio. Gli ho dato una gran botta in testa con lo sfollagente. Poi ho scavalcato, mentre l’altro annaspava con la bocca aperta, e ho colpito pure lui. Con calma ho legato il secondo e l’ho imbavagliato, e ho legato il primo a culo nudo come gli piaceva a un tavolino, pure questi imbavagliato.

L'ho svegliato con una secchiata d'acqua gelida. Poteva venirmi un colpo o una bronchite come minimo ma sapete quanto la cosa mi scioccava. Quando si è svegliato mi sono fatto riconoscere e gli ho detto che lo inculavo letteralmente, perché quello era il mio mestiere, ero della camorra e lui non poteva farci niente. Solo che di incularlo non tenevo nessuna voglia ma contavo sul fatto che con tanta droga lui non poteva essere sicuro di niente. Ho aspettato poi che si ripigliassero tutti e due e ho preparato un caffè. L'ho fatto bere un poco all'uno e un poco all'altro spostando il bavaglio. Poi li ho liberati, ho rimesso le corde e i bavagli in tasca e sono uscito dalla finestra curiosissimo. Non mi hanno seguito, non facevano niente. Stavano con le mani in mano incerti se era successo davvero quel bailamme, quel subisso di fatti, o no. Io morivo dalle risate a sentire i loro discorsi da checche. A un punto la natura, diciamo così per farci quattro risate, ha fatto il suo corso. E tutta l'amfetamina sorbita li ha eccitati. Si sono accoppiati. Assistere all'accoppiamento di due matti non è una cosa che farei vedere ai bambini. Fanno versi strani e dicono parole indicibili. Comunque pare che anche quella tra mentecatti si deve chiamare relazione sessuale e allora così chiamiamola. Io me ne frego. Vivo in Polonia al sicuro da tutto e penso queste cose solo per me e per la mia Nastasia a cui le racconto più o meno così. Forse non proprio così, forse c'è un narratore abile che ripiglia tutto e scherzando scherzando rivede ogni cosa aggiustando, limando e andando più in profondità di quanto vado io. Non cambia niente. Scherzo. E scherzando scherzando vado avanti. Quando hanno finito continuavano a andare in giro non capendo niente di niente. Ho capito che quello era il momento di agire. Sono ritornato dentro. La finestra era ancora socchiusa. Li ho storditi con grande comodità un'altra volta. Di nuovo li ho legati come prima. Di nuovo ho svegliato Martinez con una caraffata di acqua gelida. La caraffa di prima era un secchio ma l'acqua non era molta di più e mi ero limitato in realtà a colpirlo con l'acqua sui capelli e in faccia e poco al petto. Gli ho detto:

-Adesso ti ho inculato. Sì, lo so che per te è normale ma stavolta non è tanto normale. Sei stato nelle mie mani grandissimo buffone. E non hai potuto fare niente, hai dovuto cedere alla mia superiore volontà. Io sono affiliato della camorra ma non è questo che conta. Quello che conta è che io sono potente al punto che tu non puoi fare nulla, nulla. Devi starti! Se io comando tu ubbidisci. Non ci sta niente da fare, niente. E quando starai in giro coi tuoi amici dovrai ricordarti sempre, sempre che ti ho inculato. E che sei schiavo di questa verità. Non te la puoi levare di capo mai. Sì, lo so, ti è piaciuto, hai pensato che era il tuo amichetto a incularti, e questo ti fa uscire pazzo. Lo so, tu non provi vero piacere, ma provi qualcosa che non so spiegare, che ha che vedere con la merda e cose simili. Questo ti piace tanto. E figuriamoci se tu, maluomo, puoi godere veramente come un uomo. Ma questi sono fatti tuoi. Pigliala come vuoi. A me non interessa. Quello che interessa è che tu devi pensare per sempre che sei dovuto sottostare alla mia superiore volontà. E ti ho umiliato come una cosa inutile, senza potere, senza importanza, senza sostanza. Una cosa brutta, scema, timida, comica e ridicola. Questa cosa qui sei tu per me. E te l'ho dimostrato entrando in questa casa che è anche tua e se non lo è non ha importanza, ma lo è, e ti ho inculato. Sì, il sogno della tua vita, essere inculato da me. Da me che odi tanto. Le capisco queste cose, hai visto che le capisco? Ma intanto ti ho inculato e la cosa non può tornare indietro, non può andare da nessuna parte. Sei un oggetto che io ho deflorato analmente come piace a te, ma sei un oggetto che io comando a mio piacere senza alcuna, alcunissima importanza in assoluto. Tu non vali niente, sei un mamozio nelle mie mani, un pupazzo, un bambolotto di gomma senza potere e senza sentimenti, senza libertà e senza niente. Sei vuoto. Sei una macchietta. Sei inutile, e stronzo. Non conti niente più. E non hai mai contato sennò io non potevo incularti con questa facilità. Sei un uomo finito.

-Io non sono un uomo finito- ha detto lui quando gli ho levato il bavaglio,-ma tu certamente mi hai rovinato. Perché l'hai fatto non

lo so. Io non ti odiavo fino a questo punto. Ti odiavo perché eri un attore famoso che lo drizzava sempre. Gnè gnè. Era una cosa indecente, indecorosa, inammissibile. E io non la sopportavo. Te ne andavi in giro per il quartiere dandoti arie da grand'uomo, da padreterno e non eri neanche della camorra. Solo ora apprendo con terrore che sei della camorra. Non lo sapevo, non lo sapevo! E adesso mi hai inculato come se io non tenessi anima. Ma io un'anima la tengo e ti odiavo proprio perché pensavo che tu non la tenevi e eri così orgoglioso e fiero di te senza valere una cicca, un soldo, niente. Ti odiavo tanto, è vero, signore, lo confesso, lo ammetto, ma non ti odiavo fino al punto di meritare questo. Ti odiavo soprattutto perché sei indifferente alla tua potenza sessuale che invece ti fa sbavare dietro tutte le femmine anche se tu non te ne accorgi. Loro lo sanno, in qualche modo lo capiscono e ti seguono con gli occhi e ti languiscono appresso. Io queste cose non le sopportavo, non le sopportavo proprio. Adesso mi hai rovinato psicologicamente, mi viene da piangere, piango... Ma tu non hai fatto una cosa giusta, perché io non sono arrivato al punto di suscitare una tale reazione. Io non sono senza valore, non è vero che sono di nessuna importanza. Tu mi hai fatto questa cosa e lo puoi dire, però resta il fatto che non è giusto perché io non sono arrivato a farti tanto. Sì, è vero, ti ho fatto picchiare dai miei amici, ma non volevamo certo ucciderti, solo mandarti all'ospedale, poi forse si sono fatti pigliare la mano, ma gliel'ho detto io, mi ero raccomandato di mandarti all'ospedale con le costole rotte, invece non sono stati neanche capaci di incrinartene una. Te la sei cavata con una settimana di letto, invece io mi ero raccomandato per un mese almeno. Dico questo per confessare tutto, perché non ci riesco adesso a non confessare tutto. Sono sconvolto. Non capisco che mi succede. Lo champagne mi è andato alla testa e vedo triplo. Non vedo niente bene, ma quello che mi è successo l'ho capito. E neanche per un momento ho pensato che chi mi sodomizzava era il mio amico Mauro, sapevo

che qualcosa non andava. Ora capisco che eri tu. Non ho provato piacere, ho provato schifo e dolore...

Io morivo dalle risate. La droga ormai aveva lasciato un effetto costante e coerente. Era convinto che a inocularlo ero stato io e non il suo compagno. E certo non ero io a persuaderlo del contrario. Ormai avevo sortito il mio effetto e non si può immaginare che provavo a ridergli in faccia. Quella faccia di merda! Era incredibile! Quel buon a niente si era pigliato tutta quella confidenza! Ma così sono i malumoni, e bisogna arrivare al fondo della questione per capire che non valgono niente. Di solito sono grossi o anche se piccoli hanno maniera di difendersi e aggredire bene, per esempio perché conoscono le lotte giapponesi, o se sono maledonne, perché esistono pure loro, hanno la maniera di ingiuriare e poi mettersi a strillare che vanno dalle guardie. Queste persone esistono, non ci sta niente da fare. E se si convincono che a inocularle siete stato voi escono pazze. Questo qua faceva proprio schifo... Piangeva, eccetera...

-Mi dispiace, mi dispiace poi se ho fatto picchiare tuo fratello e tua madre. Anzi li ho picchiati io, tuo fratello e tua madre, con l'aiuto di qualche complice che li teneva d'occhio per sapere i loro movimenti.

-Sono gli stessi cinque che hanno aggredito me?

-Sì. Siamo amici da un sacco di anni!

-Tutti "fru fru"?

-Sì.

-Va bene.

Sono andato alla fotografia sul muro che stava là vicino, mentre Mauro stava sempre legato, imbavagliato e svenuto, e l'ho girata. Dietro ci stavano le firme di tutti e cinque. Erano abbastanza leggibili e le ho trascritte, ho trascritto i nomi sulla mia agendina. Lui guardava a capo ruotato senza capire niente.

-Che succede?

-Niente, niente. E perché sei andato col vetriolo dalla mia donna?

-Perché tu sei andato a casa mia per fare il duro. Non sapevo che eri venuto per parlare con me. Pensavo che eri venuto in mia assenza per fare lo spaccone. E volevo farti vedere chi era più duro, tra noi due. Mi dispiace, scusa, scusa. Ti prego, non farlo mai più.

-Non lo faccio più perché che bisogno tengo? Ormai sei nelle mie mani. Sei un uomo vuoto, un uomo inutile. Hai provato il mio potere senza fine su di te. Tu non vali un bel nulla. Sei un sacco di patate. Sei vuoto, vuoto. Ho potuto fare quello che volevo e bravo, hai capito, posso farlo di nuovo. Ma non lo farò, stai tranquillo. Perché non ho nessun bisogno di farlo, di rifarlo. Non se ne parla proprio. Ormai sei segnato per sempre. E qualunque cosa fai, qualunque cosa dici o pensi, devi sempre ricordarti che te l'ho messo in culo. Ma non per scherzo, perché ti ho menato, ti ho tirato il vetriolo addosso, ho fatto menare i tuoi o cose simili, ma perché ti ho inculato, letteralmente, come ti avevo detto prima che facevo. Adesso non sei più niente. Ti ho inculato, ti ho inculato. E ricordatelo! Per sempre!

-Pietà, pietà, non lo dire più.

-Come? Ma se il piacere sta proprio lì. Nel metterti sotto nella maniera assoluta e impeccabile. Nel sottometterti in maniera meravigliosa. Nel farti diventare un sacco di cemento vuoto, un poco di carta rasposa e schifosa, che sgrigna. Che sgrigna.

-Scusa, scusa. Pietà, pietà.

-Sei finito, gradasso. Sei un uomo che non esiste più. Sei solo un ricchione legato e grassoccio. Porti le maglie aderenti, la panciera, la spalliera, e chi lo sapeva? Sei una sagoma, una sagoma di cartone. Ti ho messo sotto a botte e te la sei pigliata con la mia fidanzata. E con i miei familiari, e mi hai fatto menare da cinque tuoi compagni. Ma ora sei finito, buon a niente. Non conti più nulla. Più nulla.

-Pietà, pietà.

-Sei una macchietta, adesso piangi, piangi pure, non preoccuparti, che io rido. Ma non rido neanche tanto. Perché tu non conti tanto.

Poi me ne sono andato. Passandogli accanto gli ho sciolto le mani. Così poteva liberarsi e liberare il compagno. Non li volevo morti di fame e di sete.

Ormai avevo finito. Era sistemato per l'eternità. Infatti così è stato. Quando mi vedeva, se pure si faceva vedere, cambiava strada. I suoi cinque compagni sono stati sistemati dalla camorra. A uno è stato rovinato un rene, ha dovuto levarselo. Alla madre hanno levato tutti i denti a botte. Io ho cercato di mantenere il segreto. Volevo impegnarmi solo io in quella faccenda, riguardante i cinque e la madre, ma poi la vanagloria, la voglia di vantarmi e di fare sapere hanno avuto la meglio. Sempre per queste cose ci si perde, quando si vuole invece essere virili. Ma anche e soprattutto ci si perde perché non si ha forza nella colonna vertebrale. Si comincia a pensare: "Ma chi me lo fa fare? Ci sta una soluzione più facile..." Ci tenevo alla costanza, alla coerenza. Sono parole belle belle belle, che spesso echeggiano nelle stanze della camorra. Ma non le conosciamo tali cose, sono troppo complicate, impegnative, ci viene la cacarella a insistere solo a pensarci. La costanza e la coerenza non fanno per me, non facevano per me. Forse con la vita onesta le ho imparate, ma non è facile impararle. Questa è la storia di un uomo malvagio della camorra, ma è anche la storia di tanti che non fanno parte della malavita e che pure si trovano invischiati nel male. E che sono senza costanza e coerenza perché da piccoli e da ragazzi non venivano mai mandati da soli in una strada buia e in salita e scarrupata. Ho raccontato tutto tutto a don Ottavio che ha preso le misure che ho detto, tranne che non avevo affatto inculato quel bastardo! Questo non l'ho mai raccontato a nessuno, questo è rimasto il mio segreto, segreto come il mestiere che facevo e che nessuno, forse neppure don Ottavio stesso medesimo, poteva capire fino in fondo. Forse pure lui, tranne quando gli riportavo di casi così particolari e precisi, pensava che io mi limitavo a un mare di chiacchiere...

Fine